PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi commerciali: pagine di testo divise in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 3 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, e sue Succursali.

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 24 Giugno 1915 — ROMA — Giovedì 24 Giugno 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 174

TENIAMO PLAVA CONTRO OGNI SFORZO NEMICO

La situazione

La ritirata russa in Galizia

La guerra nostra, quali si siano i suoi particolari svolgimenti nel suo teatro, che per non breve tempo rimarrà sopra tutto alpino, non può essere considerata per sè stessa, come isolata e disgiunta dal grandioso complesso della guerra delle nazioni. L'abbiamo già osservato nei riguardi politici, ed oggi dobbiamo riaffermarlo in quelli più specialmente militari; chè se si comprende che l'attenzione passionale del nostro pubblico sia ora attratta e come incatenata dalla guerra più particolarmente italiana, combattuta ai nostri confini, sarebbe errore grave dimenticare la più vasta guerra che è nello sfondo, e che per le sue attinenze e ripercussioni è ormai guerra non meno nostra che l'altra più vicina. I confini delle varie nazioni belligeranti si estendono ormai nei confini delle alleate, perchè la decisione della guerra comune si prepara, per ognuno, da per tutto.

Per cui ci si impone di gettare lo sguardo oltre il nostro particolare teatro, per valutare gli avvenimenti di carattere generale, e rilevare quali di essi si distacchino dagli altri, ed emergano sul fluttuante formicolio dei fatti quotidiani con un più possente rilievo. Il centro dell'equilibrio, in questo viluppo complessissimo di azioni e di reazioni, si sposta continuamente; e noi dobbiamo seguire questi spostamenti per un giudizio della situazione, che prima della nostra entrata in campagna poteva apparire solamente intellettuale, ma che oggi è sopratutto pratico, perchè involve i nostri stessi interessi.

Non vi è nessun dubbio quale sia l'avvenimento capitale delle ultime cinque o sei settimane, e noi dobbiamo riconoscerlo senza esitanze e dissimulazioni. Esso è costituito dalla strapotente pressione esercitata dagli austro-tedeschi dal Dunajez e dai Carpazii sull'esercito russo in Galizia, e dalla graduale continua ritirata dei Russi. Se non che, per ben valutare questo avvenimento, sia per sè stesso, sia nei suoi motivi e nelle probabili conseguenze, dobbiamo riconnetterlo con tutti i suoi precedenti, rifacendoci assai da lontano, anzi dal principio stesso della guerra.

Quale fosse il piano della Germania, quando essa precipitò alla grande aggressione a cui si era silenziosamente, tenacemente preparata, insieme con la sua alleata, è ormai evidente in tutti i suoi particolari. La quasi totalità dell'esercito germanico, giovandosi dei minuziosi apprestamenti già fatti alla frontiera, doveva precipitare sulla Francia con la sua mole immane, e schiacciarla in meno di due mesi, e darle il colpo mortale con la presa di Parigi, mentre l'esercito austro-ungarico, coadiuvato da assai minori forze tedesche, faceva da argine alla immensa ma lenta fiumana russa. E intanto dietro all'argine si dovevano apprestare le nuove forze necessarie al successo finale.

Questo piano, audace e superbo, fallì in entrambi i suoi primi scopi: perchè, nè il colossale esercito tedesco operante in Francia riuscì a schiacciare quel nemico, e soffrì anzi esso stesso una disfatta, non decisiva, ma paralizzante; e l'esercito austriaco fu subito travolto dalla fiumana russa, assai meno pigra di quanto si aspettava. Ed è da questo duplice fallimento del piano iniziale, che è dipeso tutto l'ulteriore svolgimento della guerra nei riguardi degli Imperi Centrali, e specie della Germania. La quale fu costretta a correre ai ripari verso oriente per due ragioni e con due scopi: impedire l'invasione russa dei suoi territorii più aperti dal lato della Prussia Orientale, della Posmania e della Slesia, ed evitare che la Russia schiacciasse interamente l'Austria e ne invadesse i territori, togliendone ad essa le riserve di forze e di mezzi su cui tanto contava.

Questo duplice còmpito ebbe successo vario, nello spazio e nel tempo. Riuscì la Germania, dopo grandi sforzi e con due importanti vittorie, a ricacciare i russi dal sacro territorio prussiano, culla degli Hohenzollern, ed a stabilire infine la sua linea di difesa da quella parte nello stesso territorio nemico. Nei piani della Polonia le fortune furono più varie: la Germania vi ebbe successi e vi subì sconfitte, ma sopratutto fallì nel suo obbiettivo di ricacciare i russi oltre la Vistola e di occupare il grande sistema offensivo e difensivo di Varsavia. E nel frattempo, più al sud, le cose andavano male assai per sè e la sua alleata; la quasi intera Galizia veniva occupata dai Russi; cadeva la fortezza di Przemyls; l'esercito austriaco perdeva fra l'altro oltre ottocentomila prigionieri, e gli eserciti russi si affacciavano minacciosi, dalle porte dei Carpazii, sui piani dell'Ungheria. Al principio della primavera le azioni austro-tedesche erano ribassate assai, quella minaccia russa contro l'Ungheria costituiva il pericolo maggiore e il punto più debole della situazione austro-tedesca.

La Germania, con giudizio militare-politico — sopratutto politico — assai complesso, decise di esercitare il suo massimo sforzo da quella parte, per porvi riparo. Si trattava per essa di salvare l'alleata, essendo evidente che un'invasione russa dell'Ungheria avrebbe tutto travolto e probabilmente portata l'Austria a cercare la pace; si trattava di produrre una grande impressione sui neutri, perchè non precipitassero nella lotta, contro l'Austria da una parte e la Turchia dall'altra; ed infine di assicurare per l'approvvigionamento dei due Imperi, le opime messi della *pusta* ungherese. Questi scopi erano di un troppo alto valore, s'imponevano con necessità troppo decisiva, perchè si potesse tentennare ed indugiare. Quindi la Germania, riducendosi ad una semplice difensiva ad occidente, raccolse intorno a Cracovia il massimo delle sue forze, aiutata in ciò anche dal fatto che la sua preparazione primaverile doveva ancora prevenire, come era stato già osservato dai competenti, quella degli alleati. E così fu costituita la cosidetta falange del generale Mackenzen; cioè un ammasso di eserciti di parecchie centinaia di migliaia di uomini, con non meno di duemila cannoni, che furono lanciati sul fronte estremo russo, mentre gli eserciti austro-ungarici riprendevano l'offensiva da tutti gli sbocchi dei Carpazii sino all'estremità della Bukovina.

Di fronte a questo sforzo colossale, che segna probabilmente l'apice dell'azione austro-tedesca, i Russi hanno dovuto ritirarsi, abbandonando tutta la Galizia occidentale, la fortezza smantellata di Przemyls e le varie posizioni retrostanti; e oggi finalmente Leopoli, la stessa capitale della Galizia.

Quali le ragioni della ritirata russa, e quali le sue conseguenze prossime e lontane?

Le ragioni sono varie. L'esperienza della guerra ha già mostrato che, grazie al loro sistema ferroviario, densissimo, a cui i Russi non hanno da contrapporre che scarse e lunghe vie di comunicazione, gli austro-tedeschi sono in condizione di eseguire improvvise, colossali concentrazioni di forze su un dato punto, e sorprendere così un nemico, a cui la povertà delle comunicazioni impone una linea lunga e sparsa. A questo si aggiunga che l'enorme, non previsto spreco di munizioni di questa guerra, e le difficoltà per la Russia del rifornimento dall'estero durante l'inverno, avevano lasciati i Russi con munizioni insufficienti, specie d'artiglieria, di fronte alle raffiche di ferro e fuoco del nemico. In tali condizioni i Russi non hanno potuto, anzi nemmeno tentato o voluto, di sostenere per ora l'urto immane, e si sono ritirati, e continuano gradualmente a ritirarsi, abbandonando gran parte della loro conquista, dando così l'impressione, sia all'opinione pubblica del nemico a cui giovano questi incoraggiamenti, sia a quella dei neutrali, presso cui la cosa può essere politicamente sfruttata, che la bilancia vada traboccando gravemente a loro danno.

Questo il passivo della situazione pei Russi e l'attivo per gli Austro-Tedeschi. Ma vi è anche un attivo russo ed un passivo tedesco da considerare. Avanti tutto i Russi, una volta constatato il carattere formidabile dell'offensiva diretta su una parte della loro linea, e l'impossibilità di concentrare le forze e i materiali necessari a fronteggiarla, hanno agito ottimamente, e in perfetta rispondenza alle leggi fondamentali della guerra, abbandonando temporaneamente una conquista per assicurare l'integrità dell'esercito, che nella guerra è la cosa che conta di gran lunga sopra tutte. E il modo con cui l'indietreggiamento si va effettuando, a scaglioni successivi, con perdite relativamente piccole e in ogni caso largamente compensate dalle perdite avversarie, dimostra che essi agiscono secondo disegni chiari e precisi, che li porteranno mano mano a fare massa, rafforzandosi, su nuove posizioni, dove il loro rifornimento faciliterà sempre più la ripresa dell'offensiva. D'altra parte gli Austro-Tedeschi, allontanandosi dalle loro basi, vedono giorno per giorno i vantaggi, sia del loro sistema di comunicazioni, sia della loro concentrazione diminuire e disperdersi, fino a che si troveranno di fronte al nuovo schieramento russo in condizioni eguali e forse inferiori.

Per riassumere e concludere: l'ultima grande mossa tedesca, se avesse potuto avere per esito la dissoluzione della compagine dell'esercito russo meridionale, sarebbe stata un successo, oltre che politico, militare di grande portata. Senza questo successo essa rischia di contenere per gli Austro-Tedeschi più semi di guai per il futuro immediato, che non abbia dato frutti di vittoria al primo momento.

Politicamente infatti la riconquista di parte della Galizia aveva un valore, ma i valori politici nella guerra sono effimeri e restano presto scontati. Militarmente invece, nel quadro generale della guerra, per gli Austro-Tedeschi essa costituisce forse un danno. Il suo effetto è infatti di allungare le loro linee di comunicazione per territori difficili e di allargare immensamente le loro linee di schieramento, le quali assorbiranno, immobilizzandole, a centinaia di migliaia forze che sarebbero state più utili altrove. La scienza militare diceva ai Tedeschi che la migliore loro convenienza era di occupare la linea dei Carpazii, specie ai suoi grandi sbocchi; ciò che poteva essere fatto con forze assai minori, riservando così nuclei di eserciti mobili per essere lanciati dove l'azione lo richiedeva. La necessità politica, imposta, parte dagli Ungheresi, parte dall'ansia di « far colpo » sui neutri, li ha spinti a dilagare nella Galizia, disperdendo un immenso esercito su una pianura piatta, dove il nemico minaccia da ogni parte, e donde quindi non potrà più essere troppo facilmente ritirato.

E se il gioco politico presso i neutri, come è già fallito per metà, fallirà del tutto, di questa impresa della riconquista galiziana non rimarrà che il passivo di nuovi gravi impegni militari, o l'ansia di trovarsi esposti ad una improvvisa ripresa russa su una linea immensa e male adatta alla difesa.

Esamineremo un altro giorno la situazione sul fronte occidentale.

I nostri Alpini battono i Cacciatori tirolesi

COMANDO SUPREMO 22 giugno.

Su parecchi punti, lungo tutta la fronte, l'attività del nemico nella giornata di ieri si limitò ad azioni di artiglieria, a distanza. Nella zona del Monte Nero un nostro battaglione alpini si incontrava ieri, per la prima volta, con rilevanti forze avversarie di alpini giunte, a quanto pare, recentemente dalla Galizia, e le attaccava e respingeva infliggendo loro gravi perdite e facendo alcuni prigionieri.

Contro le nostre posizioni di Plava si [illegible] attacchi notturni di fanteria, con intenso sviluppo di fuoco [illegible] con uso [illegible] a mano. Vennero tutti respinti.

Sul basso Isonzo abbiamo consolid[illegible] la nostra occupazione. Lungo il Canale di Monfalcone l'inondazione provo[illegible] dal nemico nella zona circostante, sebbene in sensibile decrescenza, costitu[illegible] ancora un importante ostacolo.

Aeroplani nemici lanciarono qualche [illegible]. Non si ebbero danni.

GENERALE CADORNA.

S'era detto al principio della guerra che, prevedendo il piano austriaco la resistenza nel Trentino e l'invasione del Litorale, la parte orientale delle frontiera sull'Isonzo non era mai stata organicamente fortificata. Secondo questa credenza, gli Austriaci appena aperte le ostilità si sarebbero precipitati nel Regno dall'enorme porta della pianura, così sicuri della vittoria da non preparare una linea di difesa in ritirata, dove la difesa era dalla natura straordinariamente favorita. Ingenuità cioè ed imprevidenza che nessuna sicurezza nella propria forza militare avrebbe giustificata e che gli Austriaci si sono guardati dall'avere. Tutta la linea dall'Isonzo era infatti da tempo organizzata come il più terribile fosso di un campo trincerato che si estende da Tarvis a Monfalcone; coperta di fortezze, di batterie e di una linea continua di trincee in cemento armato, qualche volta blindate, spesso protette da una corazza curva contro il tiro delle artiglierie, vere caponiere modernissime e praticamente imprendibili, poichè sempre fra esse ed il fosso naturale del fiume s'intrecciavano nei più complessi e pericolosi intrichi i reticolati. E' stato raccontato in questi giorni che per impedire all'artiglieria di aprire dei varchi fra i loro fili spinosi od elettrizzati, gli Austriaci avevano studiato un tipo di siepe articolata al piede che rimaneva aderente al terreno ed invisibile finchè il nemico era lontano, e che improvvisamente si rizzava, formidabile ostacolo, appena le linee attaccanti giungevano alla sua altezza.

La linea dell'Isonzo era stata con tanto lusso e dispendio fortificata, che le nostre truppe vi hanno persino trovato dei 305. Obici di questo calibro sono per la prima volta usati contro truppe mobili, ed erano pobabilmente lì con altro scopo; quello di battere i forti di Palmanova. Ma la loro presenza sull'Isonzo mentre dura l'assedio della grande linea dei forti francesi, dimostra come alla guerra contro di noi gli Austriaci si fossero da tempo preparati con la cura più minuziosa.

Avevano soltanto distratte delle truppe dalla nostra fontiera, ben sicuri della barriera di muro e di ferro con la quale si erano chiusi dalla nostra parte. E per esempio appena la lotta sui Carpazi si era fatta più aspra, per cedere ai terrori dell'Ungheria avevano mandato sopra i suoi confini con la Galizia allora tutta russa, i quattro reggimenti di cacciatori tirolesi, ottimi montanari e tutti tiratori scelti. I cacciatori tirolesi tornano ora alle montagne che conoscono, ma vi trovano gli Alpini italiani più agili, più furbi, più forti di loro. Alla guerra non si spara come al bersaglio, e spara bene soltanto chi ha il coraggio di tener la testa fuori del riparo per mirar bene, e il polso che non trema. Gli Alpini italiani — che non sono tutti tiratori scelti — colpiscono il segno, come si è visto in questa ultima azione sul Monte Nero, anche meglio dei Cacciatori tirolesi.

Di giorno e di fronte le nostre truppe non si possono far indietreggiare. Gli Austriaci le attaccano di notte con reparti freschi rimasti in riserva durante la giornata, sperando di trovare i nostri oppressi dalla stanchezza e sconvolti dallo improvviso risveglio sotto il fuoco. Si avvicinano protetti dalle tenebre fino ad usare di bombe a mano, ma nemmeno con questi missili di cui si sa che hanno quasi sempre un effetto deprimente sui soldati per l'azione immediata e perchè rivelano l'audacia e il coraggio del nemico, essi riescono a rompere il nostro fronte. A Plava, appunto, tutti gli attacchi sono stati respinti, nonostante l'impiego delle bombe a mano e « l'intenso sviluppo di fuoco » il che vuol che prima di ogni attacco l'artiglieria ha battuto metodicamente il terreno, frugandolo in tutte le sue pieghe.

Nel basso Isonzo tutte le posizioni conquistate sono state protette in modo da consentire senza inquietudini ammassamenti di truppe al loro coperto. Ma l'innondazione dell'Agro monfalconese, a cui si è soltanto in parte riparato con la distruzione dell'incile del canale Valentinis, perchè i suoi avanzi ostruendo il letto del fiume dove è più profondo, ne sopraelevano le acque, ci ha impedito finora di avanzare sopra un fronte più vasto. Dalle alture di Doberdò, fortificate abilmente e, a quanto pare, rifornite di munizioni con abbondanza, il nemico ci sbarra il passaggio obbligato da Monfalcone.

I cacciatori tirolesi

Il Comunicato ufficiale odierno rileva che nella zona di Montenero un nostro battaglione di Alpini s'incontrava ieri per la prima volta con rilevanti forze di « alpini », giunte, a quanto pare recentemente, dalla Galizia e le attaccava, infliggendo loro gravi perdite. E questo con particolare assai importante, perchè bisogna sapere che gli « alpini » austriaci sono quei famosi *cacciatori tirolesi*, il corpo più disciplinato e più devoto dell'esercito austriaco, che, un secolo fa, ha dato del filo da torcere anche a Napoleone. Questi *cacciatori tirolesi* sono rudi montanari che si reclutano sul Brennero, sui monti del Vorarlberg e negli aspri dintorni di Innsbruck; sono abituati alla vita di montagna fino da bambini e lasciano la carriera militare per quella della guida alpestre. Segni particolari: gambe nude estate e inverno, fumano in lunghe pipe col coperchio di porcellana e bevono birra. Sono tiratori famosi e li vedete per le vie di Innsbruck col petto coperto di medaglie, premi delle annuali gare di tiro a segno per le quali si organizzano delle feste caratteristiche, con processioni di santi e di bandiere.

A queste festività non manca mai qualche arciduca. I tirolesi sono i prediletti, i beneamati di Casa di Absburgo e infatti sono di una fedeltà a tutta prova, una fedeltà meravigliosa, inverosimile. Il loro eroe popolare è Andrea Hofer, che Napoleone I ha avuto il torto di prendere troppo sul serio e di fucilare sugli spalti di Mantova. Hofer era un fanatico, che ha fatto scuola. Certo i *Cacciatori tirolesi* sono buoni soldati specialmente per le zone di montagna. Li avevano mandati in Galizia dove sui passi dei Carpazi, d'inverno, col freddo intenso e la neve avevano dato prova di resistenza meravigliose. Ora li mandano ai passi dell'Isonzo non meno aspri di quelli d'Ungheria a cimentarsi coi nostri alpini.

Il bollettino ufficiale ci dice che hanno trovato nei nostri alpini quella resistenza che non credevano di trovare.

Di chi era l'autoscafo
catturato nel Mediterraneo

Ci scrivono:

Illustre Sig. Direttore,

La notizia data dalla « Tribuna » di questa sera della cattura di un autoscafo carico di nafta nelle acque del Tirreno, mi riporta alla memoria lo annuncio dato pure dalla « Tribuna » all'inizio della nostra guerra circa la presenza nelle acque di Livorno e Spezia di un sottomarino avversario.

I due fatti mi spingono, per il dovere di buon italiano, a mettere il giornale al corrente di quanto segue: Nelle acque toscane, e propriamente di fronte al promontorio Argentario, trovansi isola del Giglio ed isola di Giannutri. Quest'ultima è completamente disabitata, rocciosa con infinite insenature.

Circa un anno fa fu acquistata in occasione delle sue nozze con un ricchissimo tedesco (questa è la voce che corre sui luoghi) dalla Signora.....

Vi furono accessi di ingegneri, scarichi di materiale, ecc., da servire per una costruzione che non si è mai vista effettuata.

Nelle acque dell'isola del Giglio, poi, la signora e il tedesco di lei marito avevano un autoscafo di forte potenzialità.

Ho creduto di portare quanto sopra a conoscenza del giornale per quelle verifiche del caso.

Un abbonato.

I tre medici e il parlamentario italiano
trattenuti dagli Austriaci contro il diritto delle genti

Intorno al fatto dei tre medici e del parlamentario italiano trattenuti dagli Austriaci, che fu ieri narrato, l'« Agenzia Stefani » comunica:

Un comunicato austriaco narra che, essendosi presentato sul fronte nemico un parlamentario italiano, questo fu trattenuto perchè privo di documenti.

La verità è che il nostro parlamentario si recò secondo l'uso di guerra, accompagnato da un trombettiere e con bandiera bianca, verso la linea austriaca con lo scopo di reclamare la liberazione dei tre ufficiali medici i quali erano usciti dalle nostre posizioni la notte dal 17 al 18 corrente per soccorrere i feriti ed ingiustamente erano stati trattenuti dal nemico.

Contro ogni diritto, non soltanto non furono restituiti gli ufficiali medici, ma fu trattenuto anche il parlamentario, il quale era in piena regola.

Confermasi adunque che i metodi austriaci sono assolutamente contrari ad ogni norma di civiltà e ad ogni spirito cavalleresco.

Francesco Giuseppe malcontento
dell'inazione della sua flotta

LONDRA, 22.

Il Daily News ha da Roma che secondo informazioni confidenziali l'imperatore Francesco Giuseppe è assai malcontento delle operazioni militari e navali, dirette contro l'Italia. L'imperatore biasima il generale Conrad di Hoetzendorf, capo dello Stato Maggiore, nonchè l'ammiraglio Haus, Capo della Marina. In un Consiglio dei ministri l'imperatore tolse il Comando ai generali Dankl e Rohr. Il primo dopo un effimero successo, aveva fatto cattiva prova in Galizia. L'ammiraglio Haus fu chiamato da Pola a Vienna dove gli fu ingiunto di combattere e di non lasciarsi imbottigliare passivamente. Il risultato delle imposizioni imperiali sarebbe stato il bombardamento delle coste e di città aperte italiane.

Come si nutre
la credulità viennese

ZURIGO, 23.

Uno degli ultimi bollettini austriaci rileva che è stata constatata sul nostro fronte la presenza di due brigate piemontesi e di un reggimento di milizia mobile.

La seconda frottola ha evidentemente lo scopo di far credere ai buoni viennesi che il nostro esercito è già talmente a corto di riserve di prima linea che deve impiegare sul fronte dei reggimenti di milizia mobile. Ma lo scopo della prima invenzione, perchè, come è noto, non vi sono brigate piemontesi, ma brigate che hanno il nome di città piemontesi, non è così chiaro. Si vuol forse far credere a Vienna che dopo una rivoluzione l'Italia si è smembrata e il Piemonte, come nel Risorgimento, è restato solo a lottare contro l'Austria?

Per disciogliere l'intrico delle inimicizie balcaniche

Negli ambienti balcanici di Roma è oggetto di molti commenti quanto ieri scriveva su queste colonne un nostro redattore. Esprimeva egli il convincimento che sia stata e che sia per essere sterile qualunque azione diplomatica la quale tenda, con lusinghe o con minaccie, a persuadere all'intervento questo o quello Stato balcanico neutrale, senza tener conto delle ripercussioni che ne derivano sugli altri Stati della Penisola; senza tener conto, in una parola, che il gioco degli interessi particolaristici delle stirpi che convivono nella Balcania può essere sfruttato a risultati negativi, non già ad effetti positivi, i quali potrebbero essere raggiunti soltanto — per vaste che siano le difficoltà — qualora si potessero indurre gli Stati balcanici a mettersi essi stessi in contatto per stabilire, nel loro interesse comune, un accordo generale per un intervento collettivo sul tipo di quello che condusse alla fine della Turchia d'Europa.

Difficoltà vastissime, lo ripetiamo. E, poichè abbiamo avuto sull'argomento qualche conversazione con personalità dei vari Stati balcanici — queste difficoltà ci sono state abbondantemente ripetute e con ogni sorta di particolari, a seconda dei diversi punti di vista nazionali.

Ma abbiamo avuto modo di constatare, una volta di più, che, pure riaffermando con passione ciascuno le sue proprie idee, tutti i nostri interlocutori hanno convenuto con noi su questi punti:

1. che la situazione interbalcanica non era certo più netta e più facile cinque anni fa, mentre si conduceva a termine quel lavorio diplomatico-militare che condusse alla Lega Balcanica;

2. che in tutti gli Stati balcanici esiste, e non soltanto negli elementi responsabili, un senso di profondo disagio causato tanto dalla sfavorevole impressione che i reiterati, sporadici e non felici tentativi della Diplomazia occidentale hanno prodotto — quanto dal sempre più generale convincimento che i reciproci ostruzionismi e le reciproche intransigenze interbalcaniche finiranno col danneggiare tutti i popoli balcanici mentre un loro accordo li porrebbe in grado di sfruttare largamente la situazione creata dalla guerra europea;

3. che una iniziativa della Diplomazia della Quadruplice nel senso di coadiuvare ad una schietta intesa interbalcanica sarebbe bene accolta negli Stati della Penisola quali che possano essere sul primo momento, le riluttanze o le diffidenze.

Aggiungeremo soltanto una frase tipica che ci è stata detta da un bulgaro di passaggio per Roma:

— Noi siamo disposti ad entrare in qualunque conversazione dalla quale possa risultare un assetto migliore della Penisola balcanica.

« E' deplorevole che, nei nostri paesi, non ci si renda conto che ci troviamo nella stessa condizione di un equipaggio che, mentre il mare è in tempesta e occorre raggiungere il porto dov'è la salvezza comune, anzichè manovrare concorde, si abbandonasse a litigi e a contestazioni ».

Un monito romeno

BUKAREST, 22.

*Il generale Crainiceanu, ex-ministro della guerra, scrive sull'*Universul *un importantissimo articolo sulla situazione balcanica. Egli comincia con esaminare le varie questioni delle frontiere rumene, tra le quali quella con la Bulgaria, la quale frontiera verrebbe ad essere artificiale nel caso di cessione della Dobrugia alla Bulgaria. Tuttavia il generale Crainiceanu si mostra decisamente favorevole al sacrificio di questa cessione per il bene comune balcanico ed europeo, e continua con queste nobili parole: « Cedere a tempo e cedere quello che occorre è più eroico ed utile che non sia il resistere con ostinazione. E non si comprende la resistenza della Serbia, della Grecia e della Bulgaria di fronte all'incalcolabile pericolo che minaccia tutti. E' un cieco feroce egoismo che può riuscire fatale. Il secondo fatto che pure raffredda gli animi e ritarda l'azione è l'ultima disfatta dei russi, ma la portata di questo insuccesso è stata esagerata dagli agenti propagandisti austro-tedeschi che non conoscono freno per influire sugli interessati, gli strateghi improvvisati ed i pavidi. Si rassicurino tutti questi signori; gli austro-tedeschi chiusi fra quattro muri si provano ad aprire una breccia ora contro uno di questi muri ora contro l'altro. Ma i muri resistono e per abbatterli occorre il doppio delle forze di cui dispongono e potrebbero disporre. Nessun timore quindi per noi se ritardiamo ancora. Vi è una sola scusa, l'intransigenza di coloro con cui trattiamo.*

Commenti inglesi

LONDRA, 23.

L'attenzione è di nuovo rivolta verso i Balcani, specialmente in seguito ai violenti attacchi fatti dai giornali venizelisti contro gli agenti tedeschi capitanati dal barone Schenk. Ma mentre ognuno crede e desidera che gli sforzi degli anti-venizelisti finiscano per essere fiaccati, non si nutrono grandi speranze nel fatto che il ritorno di Venizelos al potere debba significare un nuovo alleato contro gli Imperi Centrali e la Turchia.

« Il ritorno di Venizelos — scrive il *Times* — sarebbe accolto con compiacimento, non perchè noi riteniamo che Venizelos nel momento attuale seguirebbe gli stessi piani a cui si ispirava all'epoca delle sue dimissioni, ma perchè noi riconosciamo in lui un uomo di Stato che intravede le conseguenze finali della lotta europea ed ha

preciso concetto dei larghi principii su cui dovrebbe essere basata la politica della Grecia. Egli lavorerà per la Grecia e per l'Europa; quando e come lo rimettiamo con fiducia a lui stesso. Egli deve avere il tempo di riallacciare le fila infrante nel marzo e il tempo di riflettere ».

Il problema di quello che la Grecia dovrebbe fare viene esaminato chiaramente e con competenza da un giornalista inglese che è appena tornato dalla Grecia dove si era trattenuto per la campagna dei Dardanelli. Ward Price, corrispondente di guerra del *Daily Mail* fa sparire ogni illusione circa l'intervento della Grecia nel conflitto. Egli rende un grande tributo di ammirazione alla grandezza di Venizelos e alle sue vedute, ma dichiara di aver riportato dalla sua permanenza in Grecia, l'impressione che lo Stato Maggiore greco è assolutamente contrario all'invio sia pure di un solo battaglione greco fuori del paese, per la sola ragione che la Grecia teme la Bulgaria. Il corrispondente lancia invece un appello per la Bulgaria che realmente possiede uno dei migliori eserciti balcanici e che per la sua posizione geografica tiene in mano le chiavi di Costantinopoli. Due giorni dopo la dichiarazione di guerra alla Turchia — egli scrive — i Bulgari occuperebbero Adrianopoli perchè la maggior parte delle artiglierie dei forti sono state inviate ai Dardanelli. Da Adrianopoli la ferrovia e l'aperta campagna portano direttamente a Costantinopoli, con la sola linea di Ciatalgia, debole in confronto delle posizioni della penisola di Gallipoli. Tutti sanno quello che la Bulgaria vuole. Finora gli alleati non sono stati disposti a pagare alla Bulgaria i compensi che essa vorrebbe. D'altro canto i Dardanelli vanno costando loro molto sangue. Tuttavia se il sacrificio di poche miglia di territorio serbo sintasse queste operazioni col far scendere in campo la Bulgaria, non è dubbio che i compensi che la Serbia riceverebbe dopo la guerra sotto la forma di uno sbocco nell'Adriatico e la cessione di parte del Banato che dovrebbe servire come testa di ponte a Belgrado, le schiuderebbe tale un avvenire nazionale da far dimenticare la rinuncia ai suoi guadagni nella seconda guerra balcanica. L'importanza della Bulgaria viene sentita dalla Germania e dall'Austria dove si comincia a protestare che la Bulgaria si dà delle arie, convinta che il suo intervento sarebbe decisivo. Una dalle ragioni che preoccupano l'Austria è che la Bulgaria non mobilita. Secondo il corrispondente da Budapest della *Morning Post*, la Bulgaria mostra in questo modo che la mobilitazione rumena non la allarma ed anzi che essa viene fatta col suo pieno consenso. Ciò dimostra che i piani rumeni sono d'accordo con i sentimenti bulgari e che perciò non si ritengono necessarie misure di precauzione. Gli ungheresi meglio informati ritengono che gli sforzi per prolungare la neutralità della Bulgaria e della Rumenia siano destinati a fallire.

Stancioff ministro bulgaro a Roma

LE HAVRE, 23. — Stancioff, ministro di Bulgaria a Parigi, rappresentante bulgaro presso il Re dei Belgi recentemente nominato Ministro a Roma è arrivato ieri sera a Le Havre, ove è stato ricevuto dal Ministro degli affari esteri del Belgio, ed è partito per il Quartier Generale belga per presentare al Re Alberto le sue lettere di richiamo.

Il nuovo Ministro di Bulgaria giungerà a Roma fra una settimana.

Intrighi tedeschi in Grecia

LONDRA, 22.

E' il caso di raccogliere l'attenzione sulle seguenti notizie che il « Daily Telegraph » ha ricevuto da un eminente cittadino greco appena arrivato dal suo paese, dove egli è in relazione con i circoli politici più influenti. L'informatore del « Daily Telegraph » scrive: « Vi è stato un grande sperpero di danaro tedesco ad Atene in una proporzione che si può paragonare a quello soltanto recentemente rivelato a proposito degli intrighi teutonici a Roma. Lo scopo era di ottenere l'esclusione di Venizelos dal potere. A questo scopo i complici dell'intrigo non esitarono a dire che Venizelos è un nemico della dinastia, desideroso di proclamare la repubblica e di rovesciare, una volta per sempre, la casa regnante. Fortunatamente, il risultato delle elezioni recenti ha provato che la nazione greca non ha dato ascolto a simili insinuazioni. Ma gli agenti tedeschi non desistono dal loro piano. Corre una voce, alla quale esito a credere, ma che tuttavia viene da ottima fonte, che certi ufficiali simpatizzanti per i tedeschi, si preparino a sequestrare Venizelos, con la scusa delle sue tendenze repubblicane.

150.000 emigrati tornano dall'America per arruolarsi.

LIVORNO, 23. — Da una lettera spedita ad un amico di qui dal sig. Carlo Tacchi, nostro concittadino, si apprende che la notizia della guerra con l'Austria ha destato fra gli italiani residenti in America il più grande entusiasmo.

Dall'Argentina, solamente, più di 150.000 persone, fra volontari e richiamati, sono rientrate o rientreranno fra breve in Italia; per compiere il loro santo dovere di cittadini italiani.

Prigionieri tedeschi in Italia?

VENEZIA, 22.

Il *Gazzettino* riceve da Schio: Non passa giorno, si può dire, che dalla Vallarsa non giungano prigionieri austriaci che fanno sosta a Schio, e quindi vengono internati. Ma se per lo passato questi prigionieri erano trentini o boemi, ora si comincia a vedere qualche chiodo tedesco.

Ieri per esempio vennero accompagnati a Schio alcuni soldati germanici. Ciò dimostra che se la Germania non dichiara guerra all'Italia pure invia rinforzi all'Austria contro di noi.

Funzionari di P. S.

traslocati da Milano

MILANO, 23. — Come è noto, in questi ultimi mesi due inchieste erano state ordinate dal Ministero dell'Interno sopra l'azione della P. S. a Milano; la prima affidata al comm. Giuffrida, tendeva ad accertare la eventuali responsabilità dei funzionari nel tragico fatto che costò la vita all'operaio Innocente Marcora; la seconda, affidata al comm. conte Bardesono, si riferiva ai disordini verificatisi a Milano contro studenti stranieri. Sulle risultanze delle due inchieste fu mantenuto dall'autorità il massimo riserbo. Apprendo ora che questa mane è giunta notizia alla Prefettura che il Ministero ha ordinato il traslocamento di cinque funzionari: il cav. Giovanni Pignatari, capo gabinetto del questore, che è stato traslocato a Genova; il commissario cav. Luigi Pastore, capo della squadra mobile, che è stato traslocato a Palermo; il delegato Rizzo, già appartenente alla squadra mobile ad Imola e il delegato Carlo [illegible] a Reggio Emilia. Sembra che altri traslochi siano imminenti.

Come i Russi hanno dovuto ritirarsi da Leopoli

IL PANORAMA DI LEOPOLI

Leopoli perduta dai Russi

Il comunicato austriaco

BASILEA, 22.

Si ha da Vienna, 22: Un comunicato ufficiale dice: « Dopo mezzogiorno il secondo esercito ha preso Leopoli dopo un combattimento accanito ».

Il comunicato tedesco

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

« Leopoli è stata presa dopo mezzogiorno da truppe austriache. Il 34.o reggimento di fanteria austriaca, il cui capo è l'imperatore di Germania, si è distinto nell'assalto delle posizioni fortificate di Lysogora ».

I particolari della presa

Un comunicato ufficiale complementare di Vienna, dice:

« I combattimenti intorno a Leopoli continuano. La posizione di difesa dei Russi al sud della città è stata forzata nel settore a sud di Dornfeld dalle nostre truppe. Abbiamo occupato in parecchi punti i passaggi del ruscello Szczerek.

« Dopo violenti combattimenti, durante i quali la « landwehr » di Vienna si è battuta valorosamente, alcuni punti fortificati del fronte ovest e nord-ovest di Leopoli sono rimasti in nostro possesso ».

La lotta sul Dnjester

Importanti successi russi

PIETROGRADO, 22.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Chawly la nostra cavalleria ha, il 19 corrente, sulla strada tra i villaggi di Telcse e Louknichki alle spalle del nemico, catturato e bruciato un importante trasporto nemico carico in parte di cartuccie e di sciabole nonchè numerosi convogli, ed ha distrutto parecchi battaglioni di cacciatori nemici e pattuglie a cavallo.

In un combattimento accanito sul fiume Ringovo, il 21 corrente, la nostra fanteria ha fatto progressi.

Ad ovest di Niemen, sul fronte del Narew e sulla sinistra della Vistola regna calma.

Nella regione del Taneff la nostra fanteria passando improvvisamente la notte del 20 corrente il fiume presso il villaggio di Ozsoukha ha sconfitto alla baionetta un battaglione dell'82, reggimento austriaco.

La notte successiva abbiamo respinto attacchi accaniti del nemico a nord della linea Tzeszanoff Rawaruska ed abbiamo quivi fatto durante questi combattimenti ottocentoquaranta prigionieri, tra i quali, ventitrè ufficiali e preso tre mitragliatrici.

In direzione di Leopoli fuoco di fucileria.

Sul Dnjester abbiamo ottenuto un importante successo a valle di Nijnioff. Gli Austriaci hanno fatto passare il Dnjester ad importanti effettivi coi quali le nostre truppe hanno impegnato un accanito combattimento dal 15 corrente sul fronte Ostra, Koropiz, Kosmerjine, Snavidouff, Vosilouff, Ouniche. All'alba del 21 corrente questa lotta è terminata con il nostro completo successo. La nostra fanteria ha preso di assalto una serie di fattorie potentemente organizzate presso il villaggio di Snovidouff, ove il nemico opponeva un'accanita resistenza. Abbiamo quivi fatto oltre tremilacinquecento prigionieri e preso molte mitragliatrici. Il nemico in piena rotta ha ripiegato al di là del Dnjester. Inseguendo alle calcagne il nemico che fuggiva i nostri cosacchi saltando sopra quattro ponti nemici, sul Dnjester continuano ad inseguire l'avversario sulla riva destra del fiume.

Presso i villaggi di Koropetz e di Kosmerjine il nemico è pure in ritirata.

Presso Jojava e la città di Zalestchiki il nemico si tiene dietro le proprie difese di fil di ferro presso il Dnjester.

Nella notte del 21 corrente i villaggi di Balanoutocka, Rjawentzy e Gromeschy che erano stati presi e riperduti durante un combattimento accanito furono da noi presi d'assalto. Abbiamo fatto circa mille prigionieri, fra cui il comandante della 42.a brigata degli honved e preso numerose mitragliatrici.

Vapore inglese silurato

LONDRA, 23. — Il *Lloyd* ha da Brasserburg: Un sottomarino tedesco ha affondato, in vista del Capo Kinnaird, il vapore britannico *Durlsbrook*, proveniente da Montreal, con carico di grano.

L'equipaggio è stato salvato.

Lotta accanita intorno a Przemysl

BASILEA, 22.

Si ha da Berlino: Un comunicato del Gran Quartiere Generale dice:

Fronte sud-orientale. — I combattimenti a nord e ad ovest di Przemysl continuano. A sud-ovest di Zolkiew i Russi sono stati stanotte costretti a ritirarsi dalla loro posizione. Dal 12 corrente le truppe tedesche ed i corpi d'armata austro-ungarici che combattono con esse, hanno fatto prigionieri nella regione di Przemysl e di Yaroslaw 237 ufficiali e 58,000 uomini ed hanno preso nove cannoni e 136 mitragliatrici.

Attacchi russi respinti

BASILEA, 23.

Si ha da Berlino: Un comunicato del Grande Quartiere Generale dice:

« Truppe tedesche hanno preso di assalto le alture ad ovest di Kulikow ed hanno respinto tutti i contrattacchi dei Russi, infliggendo loro gravi perdite. Al sud del Dnjester la situazione generale è immutata.

Le truppe dell'esercito del generale Pflanzer hanno egualmente respinto ieri gli attacchi russi con grandi perdite per il nemico.

I successi francesi continuano

Attacchi tedeschi respinti

PARIGI, 22.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

« Durante la mattinata un'altra quindicina di obici sono stati tirati ancora su Dunkerque; le nostre batterie pesanti hanno controbattuto il pezzo nemico che operava questo bombardamento.

Nella regione a nord di Arras i contrattacchi tedeschi sono finiti stamani; durante la giornata non vi è stata che una lotta di artiglieria estremamente violenta fra Souchez e l'Ecurie.

In Champagne presso Perthes il nemico ha fatto esplodere alcuni fornelli di mine senza ottenere alcun risultato.

Sugli Hauts de Meuse, alla trincea Calonne, i Tedeschi all'alba hanno pronunziato un violento attacco per riprendere le posizioni perdute. Essi non sono riusciti che ad occupare parte della loro antica seconda linea. Un contrattacco da parte nostra ha fatto cadere quasi interamente di nuovo questa parte in nostro potere. Il numero dei prigionieri fatti in questa regione dal 20 giugno si eleva a 220 uomini e tre ufficiali.

Presso Marcheville, nella Woëvre, un debole attacco tedesco di una mezza compagnia che tentava di rioccupare una trincea abbandonata fra le due linee è stato disperso dal nostro fuoco.

In Lorena un contrattacco tedesco proveniente dall'est di Leintrey è stato arrestato dal fuoco della nostra artiglieria.

Nei Vosgi, fra le due rive del Flecht, abbiamo proseguito la nostra avanzata in direzione di Sondernach ».

L'avanzata francese sul fronte

MILANO, 23.

Il Corriere della Sera riceve da Parigi: Il fuoco che divampava da tre settimane nella regione di Arras, si accende gradualmente su numerosi altri punti del vastissimo fronte dalla costa Fiamminga al Reno. E' poco probabile che i comunicati ufficiali abbiano a segnalare notizie di una offensiva generale, ma la concomitanza delle molteplici azioni locali comincia a dare veramente l'impressione che la guerra sul fronte occidentale entri in una fase singolarmente attiva.

Non vi è più dubbio che tale attività è collegata con la questione delle munizioni di cui si sono potute accumulare poderose riserve. Sembra quindi lecito dedurre che l'attività continuerà finchè non si riterrà opportuna una nuova sosta per lasciare accumulare nuove riserve. Certo la prudenza induce le autorità a considerare gli attuali avvenimenti come se non dovessero avere carattere decisivo, così neppure per un istante si rallenterà l'opera di organizzazione industriale per accrescere la produzione del materiale da guerra.

Il convegno avvenuto a Boulogne fra il sottosegretario Thomas e Lloyd George, ministro delle munizioni inglese dà affidamento di un accordo più stretto ed efficace tra le industrie dei due paesi.

Quanto più si rende intensa l'azione militare tanto più appare evidente la necessità di procurare al comando i mezzi per proseguirla con sempre maggiore efficacia. Nessuno qui sinora ha da cullarsi in speranze esagerate, ma anche le autorità militari affermano che gli avvenimenti attuali mostrano la superiorità dell'offensiva francese. Non bisogna mai dimenticare che su questo fronte ogni passo avanti significa l'espugnazione di opere difensive equivalenti a delle fortezze.

L'azione principale rimane sempre quella che si svolge sulle vaste colline artesiane. Tanto i feriti, quanto i corrispondenti locali cominciano a riferire particolari che completano le notizie ufficiali.

Tutti parlano come di uno spettacolo indescrivibile, dello sfrenato bombardamento che riempie la regione di tuoni continui. Gli uccelli che nidificavano nei dintorni, sgomentati dallo strano cataclisma sono fuggiti. Un giornalista che incontrò un ufficiale di artiglieria dopo 30 ore di bombardamento continuo, seppe che su quella parte del suolo si erano lanciati contro i Tedeschi quasi mezzo milione di proiettili. Tutta la regione dietro il fronte brulica di convogli carichi unicamente di munizioni.

Gli ufficiali feriti negli scontri mettono in rilievo l'importanza della occupazione della quota 119 che si trova a sud-est di Souchez formando una delle ultime ondulazioni prima di sboccare nella pianura. Di fronte alla molteplicità delle azioni impegnate viene fatto di chiedere su quale punto si possa operare l'apertura di una breccia qualsiasi. E' questo un segreto dell'avvenire che nessun estraneo conosce e conoscendolo potrebbe segnalare. Certo alcune azioni vennero suggerite da circostanze puramente locali.

Così la regione a nord-ovest di Blamont presso la frontiera della Lorena era quella ove le linee delle trincee distavano maggiormente. Le operazioni fin dallo scorso autunno vi sonnecchiavano, consistendo soltanto in semplici perlustrazioni. I Francesi hanno ora potuto avanzare colà di oltre tre chilometri quasi senza colpo ferire. Sembra puramente locale anche l'azione ad ovest dell'Argonne dovuta alla iniziativa tedesca. Molto interesse desta naturalmente l'attività sul fronte alsaziano specialmente l'offensiva nella vallata di Fecht che sbocca presso Colmar, per quanto si sappia che l'offensiva in quella regione non potrà essere che lentissima.

Spostamento tedesco sul Fecht

BASILEA, 22.

Si ha da Berlino:

Un comunicato del Gran Quartiere Generale dice:

Fronte occidentale. — Sulla riva ad ovest del canale a nord-ovest di Dixmude gli attacchi nemici contro tre fattorie occupate da noi sono stati respinti. A nord di Arras sono avvenuti anche ieri principalmente duelli di artiglieria. Un attacco di fanteria francese contro il Labirinto, a sud di Neuville, verso mezzanotte, è stato respinto. In Champagne, ad ovest di Perthes, dopo un felice lavoro di mine, abbiamo avanzato le nostre posizioni. Nell'alta Mosa sono continuati i combattimenti corpo a corpo durante tutta la giornata e sotto un violento fuoco di artiglieria. Stamane verso le tre siamo passati al contrattacco ed abbiamo sbarazzato quasi completamente le trincee dal nemico che vi era penetrato. Abbiamo fatto 150 prigionieri. Un piccolo attacco del nemico presso Marcheville è stato facilmente respinto. Ad est di Luneville nuovi combattimenti di avampo-

Nei Vosgi, durante la notte passata abbiamo spostato sistematicamente, senza essere disturbati dal nemico, le nostre posizioni sulla riva sinistra di Sondernach.

Sulla Hilzenfirst il nemico durante nuovi attacchi ha subito gravi perdite. I nostri aviatori hanno bombardato il campo di aviazione di Courcelles, ad ovest di Reips. Il nemico ha gettato bombe sopra Bruges e sopra Ostenda senza causare danni militari.

Smentite francesi

ai comunicati tedeschi

L'Ambasciata di Francia comunica:

Gli ultimi comunicati tedeschi rappresentano tutti gli attacchi francesi come falliti. Queste affermazioni sono completamente inesatte e nascondono male gli ultimi scacchi tedeschi. Nella regione di Arras i nostri guadagni continuano ogni giorno. Negli altri settori tutti i nostri attacchi hanno avuto brillanti successi, nella trincea di Calonne, sugli Hauts de Meuse, a Goudrexon in Lorena, al Bonhomme e a Metzeral nei Vosgi. Su questi varii punti tutte le organizzazioni difensive tedesche sono state prese sul nostro fronte d'attacco e tutte le controffensive del nemico respinte. Noi abbiamo fatto oltre milleduecento prigionieri fra cui sedici ufficiali. La nostra fanteria ha preso nettamente l'ascendente morale sull'avversario.

I comunicati tedeschi parlano di combattimenti nella Champagne, nell'Argonne e a Vauquois. In realtà, all'infuori di un attacco tedesco di poca importanza ad ovest dell'Argonne, non vi sono state in queste regioni azioni di fanteria, ma soltanto una lotta di mine che non ha modificato in alcun punto la linea del fronte.

Gli Stati Uniti e la Germania non sono d'accordo

LONDRA, 23.

Wiegand, il noto giornalista tedesco-americano, telegrafa al « New York World » da Berlino informando che vi sarà molto probabilmente un periodo di gravi incidenti prima che Washington e Berlino possano mettersi d'accordo. Wiegand aggiunge che non si attende la risposta alla Nota americana fino alla prossima settimana e che vi sono segni che la proposta della Germania sarà di giungere ad un compromesso probabilmente nel senso che la Germania modificherà la sua guerra con i sommergibili se l'America riuscirà a persuadere la Inghilterra a permettere l'importazione dei viveri in Germania.

Nei Dardanelli

Furioso bombardamento di trincee

LONDRA, 23.

Un comunicato ufficiale dice:

« Ai Dardanelli tra le 7 e le 8 di sera del 19 giugno, 450 obici turchi ed esplosivi potenti hanno bombardato le nostre trincee, ma l'attacco turco è degenerato poi in fuoco di moschetteria.

Una delle nostre brigate attaccò infruttuosamente alle 7.30 una trincea turca ed i Turchi contrattaccando presero piede sul saliente conquistato da noi nel giorno 4. La brigata non essendo riuscita a riconquistare la trincea, fu allora rinforzata e ottenne il risultato voluto.

Si valuta a trecento il numero dei cadaveri turchi sul fronte di una sola brigata, e la cifra di mille per tutto il fronte non è esagerata. I prigionieri turchi esprimono la loro delusione nel vedere che il loro bombardamento non riesce a sloggiarci, sebbene le trincee abbiano molto sofferto.

Dopo 24 ore di violenti ed incessanti combattimenti abbiamo ottenuto un successo essenziale. Come già abbiamo segnalato, la battaglia del 4 e del 5 corrente ebbe come risultato una buona avanzata del centro, alla quale nè l'ala destra, nè la sinistra poterono conformarsi a causa dei vantaggi naturali e della eccellente organizzazione delle posizioni turche situate davanti ai fianchi. Alle 4.30 di ieri mattina il generale Gouraud ordinò l'attacco contro la linea delle formidabili opere che costeggiano Kereves Dere. A mezzogiorno la seconda divisione francese aveva preso d'assalto tutte le trincee turche di prima e seconda linea situate davanti al suo fronte, compresa la famosa ridotta di Haricot col suo labirinto accessorio di collegamenti di trincee e di reticolati di filo di ferro. Sulla destra la prima divisione francese, dopo violenti combattimenti, si è impadronita anche delle trincee turche situate davanti al suo fronte, ma ha subito un contrattacco così violento che ha dovuto indietreggiare nuovamente. Questa divisione ha fatto un nuovo attacco, ha preso d'assalto la posizione e ancora una volta è stata costretta a ritirarsi. Si riprese il bombardamento sulla sinistra dei Turchi, mentre i cannoni e gli obici inglesi cooperavano con la artiglieria francese, come nell'attacco precedente. Verso le sei di sera ci siamo slanciati in un bell'attacco e ci siamo impadroniti di 600 metri di trincee turche di prima linea; e, malgrado violenti combattimenti operati durante la notte e specialmente alle 3.30 del mattino, possediamo sempre tutte le posizioni conquistate. Il nemico ha subito grandissime perdite.

Uno dei nostri aviatori ha scoperto un battaglione turco che si avanzava per rinforzare la linea di combattimento. I cannoni da 75 lo hanno annientato poco dopo prima che potesse disperdersi.

Lo slancio ed il disprezzo del pericolo che hanno manifestato le giovani truppe francesi dell'ultimo contingente di venti anni in media, hanno suscitato l'ammirazione di tutti.

Durante la battaglia la corazzata francese Saint Louis ha operato eccellentemente contro le batterie della costa asiatica.

La Famiglia del compianto

Sottotenente FEDELE CUZZI

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia sentitamente tutti coloro che vollero dare una attestazione di cordoglio in questa luttuosa circostanza.

Una sola fede nell'Esercito e nella Marina

L'attesa sul mare...

Da ..... Giugno.

Il pubblico non ne sa nulla. Da un capo all'altro d'Italia, nelle città e nei villaggi, si segue e si indovina, pur attraverso il laconismo dei comunicati ufficiali, l'avanzata delle nostre truppe di terra sul territorio conteso.

Ognuno ha nella mente la visione — una visione sua, quasi plastica, armoniosa, colorita — della marea d'uomini che dilaga cantando, come una gioiosa primavera, spostando i « confini scellerati »...

Della marina noi non sappiamo nulla. Pure l'intuizione della folla presente, con una divina speranza, con una lucida fede, ciò che essa fa, ciò che essa prepara. Pochi italiani sanno dove siano le navi che le moltitudini delle città marittime hanno ammirato, nella luminosità dei nostri chiari golfi, adunate in magnifiche parate di bellezza e di forza. Eppure tutti gli italiani, spiegando ogni mattina il giornale, lo scorrono ansiosi coll'occhio, cercando la notizia che venga dal mare...

Perchè della marina siamo sicuri. E chi ha avuto occasione di vedere in questi giorni — non diciamo dove! — le nostre navi, chi ha vissuto, sia pure per poche ore, fra gli equipaggi, è *certo*.

La marina è in guerra? Non si crederebbe. Perchè, se i soldati italiani cantano nel bivacco le canzoni del paese lontano, se fra un combattimento e l'altro raccolgono le fragole e adornano di nastrini una capretta — se in una parola hanno la divina serenità degli eroi omerici — questi marinai ancora li superano — se una proporzione è possibile — nella giocondità, nella fede, nell'amore.

La guerra? Ma non sono quasi tutti reduci da una più vasta guerra — su l'immenso teatro del mondo — questi bruni ragazzi che vegliano in armi per la nazione? Molta parte del successo, dell'ardore, della preparazione marinara italiana, deve essere ricercata nella struttura psicologica, nella tradizione di vita dell'uomo che combatte sul mare — quasi tutti hanno, intanto, combattuto col più smisurato avversario, l'avversario che si teme e si adora, si combatte e si doma: l'oceano.

Marinai reduci dalle lunghe navigazioni a vela, o pescatori delle ardite paranze liguri, napoletane, adriatiche — i marinai della squadra sanno che il nemico d'oggi è misera cosa, e il rischio mortale dei siluri, delle mine, dei sottomarini non è nulla in confronto alle grandi bufere dell'Oceano Indiano, agli scogli di Normandia, alle nebbie del Mare del Nord... Il soldato di terra deve, spesso, improvvisare il suo coraggio; il soldato di mare è nutrito dall'infanzia della midolla di leone del pericolo vinto, della difficoltà sorpassata.

Che *cos'è*, dunque, la guerra per lui, se non l'occasione di battersi ancora coll'avversità e col destino in nome di una madre che ha il volto più puro e più santo: l'Italia?

Ho parlato giorni sono con un caponocchiere ligure, imbarcato su di un nostro cacciatorpediniere. Era, da *borghese*, secondo su di un grande veliero genovese. Io non ho mai sentito così viva, rapida, fremente, l'impressione della patria, come scaturiva dal concitato racconto dialettale del marinaio.

« Vede — diceva — io viaggio da undici anni. Per l'Italia *mi sono preso a pugni* dovunque; non ho mai potuto sopportare che l'offendessero! A Montevideo, a Hong-Hong, a Melbourne, a S. Francisco quanti *ne ho dati* a molte *faccie verdi!* Si figuri se siamo felici, ora, di batterci per lei! Io sono sicuro che, quando tornerò a navigare per mio conto, non troverò più nessuno, all'estero, che ci chiami *maccheronari* ».

Ecco: nelle poche parole del nocchiero genovese, io avevo ritrovato tutto il programma, tutto il vasto contenuto ideale, tutta la necessità storica della nostra guerra...

E lo spirito è altissimo, sopratutto, per la fiducia che lega uno all'altro i membri della grande compagine, e per la fede da cui essa è avvinta alle sue navi e alle sue armi.

A prora, nell'ora di riposo, i marinai che si raccolgono a chiacchierare, non parlano neanche delle loro case, dei loro cari affetti lontani: *studiano* anche essi la guerra. E un ufficiale mi diceva, sorridendo, indicandomi il crocchio dei marinai: Vede? Quello è il più grande stato maggiore!

Di che parlano? Progetti fantastici, audacie insensate, folli disegni di offensiva passano nei loro colloqui. E su tutto domina il pensiero del Grande Capo, del Duca. — « *Ah quello! Ha una spina dorsale — quello!* » —

Ed hanno un'altra curiosa specialità i nostri marinai: quella di sapere tutto, di indovinare tutto. — Ventiquattr'ore prima che un ordine sia comunicato agli ufficiali — .... a prora lo sanno già!

E' incredibile — ma è così.

Durante la lunga crociera albanese un nostro capitano di vascello si vide capitare davanti un cannoniere, impacciato, sorridente, un po' timido.

— « Comandante. E' vero che si va a.....?

— Chi te lo ha detto? — fece, brusco, l'ufficiale.

— Comandante! *Me lo son pensato!*

— Ed aveva indovinato, davvero.

La guerra nell'Adriatico ha dilatato in un sospiro di liberazione il cuore della Marina. — Era così penoso sentire, vedere, indovinare dietro le nebbie degli intrusi che passeggiavano!

Perchè i nostri marinai adorano l'Adriatico. E non tutti — naturalmente — perchè intendano la portata politica del problema italiano in quel mare.... Ma lo adorano da anni, istintivamente, perchè hanno l'intuizione che è nostro, tutto nostro, o, almeno, che non lo è ancora abbastanza.

Hanno per esso una cupidigia di innamorati, e sanno che il suo amore è terribile, geloso, furioso. Chi non ha visto una tempesta in Adriatico non sa quale forza meccanica, quale gigantesca convulsione sottomarina gonfi talvolta le sue onde. — Si direbbe che le onde siano più rabbiose perchè contenute; il vento non può gonfiarle nelle grandi ondulazioni atlantiche, ma deve flagellarle, morderle, incalzarle, fra la strettoia di due rive non lontane; più la vita del mare è costretta e più si fa violenta.

E i marinai — ufficiali ed equipaggio — provano un acre piacere a domarlo. Anche quella è guerra...

Episodi ancora... Sono quelli che, più di ogni artificiosa esaltazione retorica, lumeggiano la magnifica verità di quest'anima marinara: dalla raccolta di questi frammenti episodici balzerà un giorno, completa e armoniosa, la storia...

Nella marina, l'affetto ha sempre sostituito, fra ufficiali e marinai, il vincolo della disciplina. Oggi, durante la guerra, tutto questo ha preso una forma commovente. L'ufficiale e il marinaio sono veramente, altamente, dei fratelli.

Un nostro cacciatorpediniere aveva giorni sono compiuto, con mare tempestoso, una lunga, faticosissima crociera. Il comandante non aveva, da ore e ore, abbandonato un minuto la torre di comando spazzata dai colpi di mare. Quando venne, per una parte dell'equipaggio, sfinita dalla fatica, il turno di riposo, essa discese « sotto ». Ma mezz'ora dopo, un ufficiale si accorse che, nella « bassa prua » non si riposava: i marinai, invece di gettarsi a dormire, si affaccendavano, nello stretto spazio, in un misterioso lavoro cercando che gli ufficiali non se n'avvedessero... Ma furono sorpresi sul fatto.

Vincendo il sonno e la fatica, resistendo agli urti del mare, i « ragazzi » stavano lavorando a confezionare un dolce, un elaborato e fantastico « gateau », che doveva essere offerto — buona e ingenua « improvvisata »! — agli ufficiali che vegliavano sul ponte.

Di queste delicatezze, di queste attenzioni affettuose, è capace l'anima del nostro marinaio — e quella del nostro soldato...

Che abisso fra questa vita di bordo, e quella, intristita dalle minaccie, che si vive sulle tolde del nemico!

Ora, il pubblico attende l'« azione ». Attende, ma sopratutto confidi. Tutto ciò che è possibile fare — probabilmente anche ciò che non sembrerebbe possibile — la nostra marina lo farà.

E le dieci righe del comunicato ufficiale, enumerando schematicamente gli scopi raggiunti, non diranno, non potranno dire mai tutto il tesoro di elevazione spirituale, tutta l'intrepidezza di fedi, tutta la sottile abilità che la nostra marina vi avrà messo.

Oggi veramente l'unità nazionale è raggiunta, non solo fra il popolo, ma fra le armi. I soldati di terra, che si battono sulle balze del Trentino o sulle trincee dell'Isonzo, e quelli dell'Armata che attendono l'alba di un giorno di fuoco — sono fusi dello stesso metallo, creature della stessa carne.

Che il paese non dubiti!

Già l'Armata ha conquistato, coll'opera di tutti i giorni, la palma della bellezza. Il saluto alla bandiera non è mai stato così pieno di promesse, così sacro di commozione religiosa. Quando lo squillo delle trombe si diffonde sul mare, e la grande bandiera frusciante discende dall'asta dove risalirà col nuovo sole — passa sulle navi il brivido della grande ora che è forse imminente.

Dall'ammiraglio al marinaio — il rito si compie: una gigantesca elevazione di cuori sospinge l'Italia sulle soglie di un avvenire sempre più vasto.

E nulla è, anche, più grande nell'Armata in guerra, della sobria preghiera che sale, nella notte, da migliaia di cuori, verso il grande e oscuro Iddio delle genti.

La preghiera del Vescovo che fu più italiano — letta sulle tolde alla sera, acquista il valore di una profezia, la forza di un incitamento superiore, la poesia di una immortalità consolante.

« Benedici, o Signore, le care genti, benedici le nostre case lontane, benedici nella cadente notte il riposo del popolo, benedici noi che per esso vegliamo in armi sul mare! »

Se questa guerra ha segnato il fallimento di molte tristizie e di molte volgarità umane — ha segnato anche il tramonto dei dogmi materialistici.

La guerra italiana è guerra di giustizia — di amore — di bontà; è la guerra che rivendica agli uomini la santità della pace, e la forza del diritto. E noi amiamo pensare che la preghiera saliente ogni sera verso i cieli freddi del Trentino o l'azzurro stellato del cielo Adriatico — dalle trincee e dalle tolde — dai campi e dalle navi — sia come la grande, rugghiante fiamma ideale di un popolo che sente affidata alle sue armi la giustizia della storia...

A. ITALO SULLIOTTI

Rimpatrianti e profughi dall'Austria

MILANO, 22. — Oggi alle 13.30 entrava nella stazione di Milano il primo treno proveniente da Chiasso, trasportante i rimpatriati dall'Austria-Ungheria. Un secondo treno arrivò alle 17.40. Dai due treni scesero complessivamente 1400 fra donne, vecchi e bambini: rarissimi gli uomini dai 35 ai 42 anni.

A ricevere i rimpatriati erano il senatore Greppi colla sua signora, il prof. Rosa, segretario generale dell'Umanitaria, vari membri del Consiglio dell'Opera pia Bonomelli, il medico capo provinciale Pampano ed altri. I rimpatriati vennero ordinati in colonna e fatti uscire sul piazzale Miani, dove sorgono per gli emigranti gli ospizi dell'Umanitaria e dell'Opera Bonomelli. A tutti venne distribuita una buona minestra, carne, pane e indumenti.

Nella previsione che fra i rimpatriati ci fossero stati dei malati, era stato allestito dall'Umanitaria un padiglione sanitario, ma soltanto una piccina vi fu ricoverata. Tutti i rimpatriati rimasero nel campo di concentramento di Leibnitz nella Stiria un mese preciso, dal 19 maggio al 19 giugno. Gli uomini validi per la guerra furono trattenuti.

I rimpatriati traversarono la Stiria, la Austria inferiore, il Tirolo, passando per Innsbruck, e giungendo fino a Landek. Da qui, traversato il Vorarlberg ed il principato di Liechtenstein, proseguirono dalla Svizzera ed arrivarono ieri a Bucha, stazione nel cantone di S. Gallo, sulla linea ferroviaria che viene dal lago di Costanza. A quella stazione assistevano al loro arrivo numerose famiglie svizzere, che furono loro prodighe di alimenti e vesti.

* * *

PORTOFERRAIO, 22, ore 22. — Proveniente da Livorno il postale *Montecristo* sbarcò a Marciana Marina circa ottanta profughi, in maggioranza di Monfalcone, che furono cordialmente ricevuti dalle autorità locali, dal sottoprefetto del circondario, dalla popolazione.

IL CASTELLO DI GORIZIA

Episodi di gloria e di dolore

nella nostra riconquista del Trentino

BELLUNO VERONESE, 21.

Vita italiana ad Avio

Scrivo da questo paese che nella mattina del 27 maggio per primo ebbe la ventura di vedere i nostri soldati in colonna serrata ed imponente muovere, pieni di ardore e di fede alla riconquista delle nostre terre.

Vengono ora alla luce molti episodi degni di rilievo.

A mezzogiorno, attraverso i monti e i sentieri, una pattuglia di avanscoperta entrava vittoriosa a Mama, a Pieve d'Avio e poi ad Avio.

Da tutti i campaniletti le campane subito suonarono a festa. Avio, il ricco paese della Val d'Adige, ricco di vigneti, di frutteti, di gelseti, con montagne di malghe, la cui popolazione è sempre stata di sentimenti patriottici italiani, era completamente deserto. Da che ciò? Ecco. I pochi austriacanti, lasciati là a bella posta dalle autorità austriache avevano cercato di suggestionare la popolazione dicendo che gli italiani, in una parola, sono dei delinquenti.

La popolazione naturalmente non credette ai sibili di quelle serpi e se si rinchiuse in casa, lo fece solo per timore di feroci rappresaglie austriache qualora gli italiani non fossero entrati. Ma quando il loro arrivo fu sicuro, tutti si affacciano alle finestre con il tricolore che già tenevano gelosamente custodito, e scesero nelle vie — primo il signor Arturo Angelini figlio di un garibaldino la cui intera famiglia si sacrificò all'Italia — e tra gli evviva più entusiastici coprirono di fiori i nostri soldati.

La pattuglia proseguiva poco dopo pel Castello di Sabbionara, e poi subito per Sabbionara anche qui facendo suonare le campane a festa ed issare la bandiera sul campanile, bandiera che ancora oggi fieramente garrisce al vento.

Quella del Municipio di Avio fu portata dal signor Cipriani Luigi, di Belluno Veronese. E presto la vita e l'animazione e tutti gli uffici ricominciarono a funzionare. Il commissario governativo civile Bresavolà Alberto, lavora indefessamente per la riorganizzazione di tutti i servizi e ripristinare il commercio che era totalmente scomparso. Dispose poi per la distribuzione della farina al negoziante Severino Sega che deve fornire tutte le rivendite di pane.

Per i bisognosi poi provvede giornalmente l'autorità militare con la distribuzione di migliaia di razioni.

Ad Avio funzionano egregiamente l'asilo infantile, l'ospedale civile di proprietà del Comune.

Tra qualche giorno, mercè l'opera sapiente del commissario governativo comincierà a funzionare anche il macello cooperativo. In una casa ceduta dalla signorina Maria Libera furono accolte le bambine dell'Orfanotrofio di Mattarelle che riuscirono a porsi in salvo quando gli Austriaci ordinarono lo sgombero dell'Istituto facendolo poi saltare in aria.

Ora il signor Arturo Angelini e la signorina Maria Libera di Avio, d'accordo con le autorità ed altri cittadini stanno costituendo un comitato per istituire in una sala dell'Asilo infantile un reparto per i soldati ammalati e feriti.

Anche ad Avio e frazioni venne pubblicato un manifesto invitante tutti i cittadini a consegnare le armi.

L'ordine fu subito e da tutti eseguito. La festa dello Statuto fu solennizzata tra il più vivo entusiasmo. Non una casa era priva del tricolore. Tutti portavano coccarde italiane e le signorine fazzoletti coi colori nazionali. Alla sera tutto il paese e le case erano illuminate alla veneziana in segno di gioia...

Ghè quà i taliani!

L'entrata delle magnifiche truppe italiane ad Avio salvò dalla leva militare austriaca i nati dal 15 al 60 anni, la cui chiamata era proprio pervenuta il giorno prima dell'occupazione italiana. Infatti al mattino per tempo i gendarmi e soldati si erano recati a casa dei richiamati invitandoli a sollecitamente presentarsi al comando di Trento. Contemporaneamente veniva operata la requisizione delle vacche e pecore.

Mentre i gendarmi stavano appunto provvedendo alla bisogna, una pastorella trentina di Vo, che veniva da Belluno Veronese, avendo scorta la pattuglia dei soldati italiani, corse in paese gridando: *ghè quà i taliani!*

I gendarmi non volevano credere, inforcata una bicicletta si recarono in giù. Constatato che la notizia portata dalla pastorella era vera, si ritirarono in buon ordine. Quando i nostri entrarono, subito da alcuni balconi vennero esposte le bandiere tricolori.

L'altro giorno comparve sull'A... un pastore con una mandria di pecore. I nostri, dal contegno che teneva, s'accorsero che non poteva essere che una spione.

E che realmente fosse una spia come tant'altri di questi pastori che fanno gli gnorri e dei quali bisogna sempre diffidare, lo dimostra il fatto che non appena s'accorse di essere osservato, volse il destro per scomparire lasciando le pecore.

Fucilatori di donne!

Alle pattuglie di avanscoperta si presentava pure ieri l'altro una povera donna con in braccio un bambino, chiedendo asilo a' nostri soldati perchè gli austriaci volevano fucilarla per aver offerto del formaggio e del burro ai nostri soldati.

Raccontò che già altre donne erano state fucilate per lo stesso motivo. Ambedue furono accompagnati ad Avio e tosto fu provveduto per il loro ricovero.

Ad Avio ora tutti i giorni giungono gli alpini dall'A... per provvedersi dei viveri. Ebbene apprendemmo che nell'A... furono fatti dai nostri altri sette prigionieri tra cui un sergente. Erano tutti armati di fucile nuovo modello e ciascuno portava 37 caricatori. Pensando avessero fame, venne loro offerto del pane, che essi accettarono di buon grado esclamando, mentre lo divoravano: — Buon bane, vei guerra.

Dopo ciò, scortati da soldati, furono accompagnati ad Avio, per essere tradotti a Verona.

Ad Ala la vita segue il suo corso normale. Vennero istituiti la tenenza dei carabinieri ed un ufficio di P. S. Si provvede saggiamente all'arresto di gente di cui si ha giusto motivo di sospettare per il suo passato e per il suo contegno.

Ricominciano poi a far ritorno i profughi, ormai tranquilli e sicuri della loro sorte.

Di grande giovamento fu l'ordine della consegna delle armi. I più cordiali rapporti sono subito sorti tra i nostri soldati e la popolazione abituata ai volti arcigni ed alla brutalità austriaca. Il podestà, sig. Sartori, sta lavorando per riorganizzare sempre meglio i servizi pubblici mentre il movimento commerciale ha ripreso la sua funzione. Non mai Ala lesse tanto come di questi giorni: i giornali italiani vengono letti con vera avidità...

CORRADI.

Vegliardi volontari

CARRARA, 22. — Casani Giuseppe, modestissimo operaio, ex-garibaldino, dacchè è scoppiata la guerra coll'Austria non ha avuto più pace. Non poteva rassegnarsi di rimanere a casa, lui ancora vegeto, malgrado i suoi 70 anni! Fece pratiche presso l'autorità militare per essere arruolato volontario e finalmente oggi ha ricevuto la lieta notizia che la sua domanda era stata accettata e che quindi egli poteva recarsi al Distretto, per indossare la divisa ed essere incorporato nel reggimento dove prenderà servizio Peppino Garibaldi.

Il Casani si è recato subito al Distretto con la camicia rossa e col petto fregiato di medaglie. L'abbiamo visto raggiante di gioia, felice di poter rivedere quei luoghi dove combattè Garibaldi. E' robustissimo, pieno di spirito e siamo certi che si farà ancora una volta onore.

Patriottica pastorale del Vescovo di Tortona

BERGAMO, 23. — E' uscita dalla tipografia vescovile della nostra città la prima pastorale di Monsignor Simone Pietro Grassi, Vescovo di Tortona, diretta al clero ed al popolo tortonese. La pastorale, salutato il nuovo gregge, dopo aver parlato della sacra missione del Vescovo, invita a pregare per il Papa e per il Sovrano Augusto — discendente di una stirpe di forti e di saggi che regge felicemente in queste torbide ore i destini d'Italia e corre impavido per la difesa e gloria di Essa il pericolo delle battaglie — perchè sia serbato incolume e restituito, carico di nobili trofei, alla beneamata sua regale famiglia a godere il frutto di una feconda pace. La pastorale conclude esortando pure a pregare per la Patria, per l'Italia nostra diletta, più cara che mai al cuore dei figli e più sacra in queste ore di trepidazione e di prove, perchè queste si abbrevino e sulle sue bandiere rifulga, e sulle armi impugnate per il buon diritto e per l'onore, la piena vittoria.

Solferino e S. Martino in Francia

TORINO, 23. — Ieri sono partiti per Parigi il sindaco senatore conte Rossi e parecchi assessori del Comune. Essi si recano in Francia espressamente invitati a rappresentare la città di Torino alla festa anniversaria di Solferino e San Martino che si svolgerà il 24 corrente al Trocadero a cui interverrà pure l'ambasciatore d'Italia on. Tittoni. Il sindaco di Torino pronuncerà un discorso. Il sindaco veste la divisa di tenente degli alpini.

Prigionieri austriaci in Italia

BRESCIA, 23. — Un gruppo di prigionieri di guerra austriaci, composto di circa 130 persone, è stato tradotto a Brescia e condotto nel castello. Altri prigionieri giungono dalle terre del Trentino, occupate dai nostri soldati, che sono tutti colti in flagrante o sospetti di spionaggio a nostro danno o di altri favoreggiamenti al nemico. Oggi sono stati tradotti qui dai carabinieri due noti imprenditori di lavori che si erano arricchiti a Trento, due fratelli. Trasportato su due camion militari è arrivato pure un gruppo di prigionieri catturati in Val Giudicaria. Sono individui appartenenti a diversi paesi occupati e di diverse condizione sociale. Vi sono tra essi un'ex guardia doganale austriaca ora in pensione, due donne del popolo, un giovane prete ed una diecina di monaci arrestati in un convento di Storo.

ALESSANDRIA, 22. — Sono ieri arrivati altri 280 prigionieri austriaci; di essi 39 borghesi comprese alcune donne.

Ieri tutti i prigionieri, assistettero alla messa riuniti su un piazzale della Cittadella. La messa fu celebrata dal cappellano del reclusorio, don Carbonazzi.

Come scrivono i combattenti

« I nostri soldati sono meravigliosi »

L'ufficiale U. N. scrive alla sua signora in data 16 corrente:

Mia cara mogliette,

ho ricevuto adesso le tue del 15 corrente portanti i numeri 28-29. Grazie. Sono felice delle notizie che mi dai. E comincio col rispondere alle tue domande. Io ricevo la *Tribuna*. Io so che mi scrivi tutti i giorni. Ricevo lettere tutti i giorni, adesso, anche dopo cinque giorni dalla partenza. Ho fatto molte fotografie. Ho trovati compagni, ma la vita la facciamo principalmente in tre o quattro.

Adesso stiamo in un posto dove l'acqua è buona e il clima anche. E poi ora abbiamo qualche giorno di riposo, durante i quali io spero che anche il mio stupido inguine si saprà rimettere bene a posto. Io mi lavo i denti. Io ho una piccola barba e piccoli baffi, ma non so se rimarranno. Sono bruttissimo. Agli abitanti dei piccoli paesi noi diamo molto spesso da mangiare. Il mio guardaroba va bene e le cose per ora mi bastano. Sono contento del mio attendente, è un buon figliuolo. Dopo una fatica intensa è capace di dormire dodici ore sopra un sasso a punta e quando si sveglia ha gli occhi, il naso, le guancie rosse come un pomodoro. I cavalli vanno bene, ma da molti giorni rimangono legati a un albero e io vado a piedi. Vuol dire non avere idea di queste strade se si parla della possibilità di montare a cavallo. Solo si potrebbero montare degli scoiattoli o delle lucertole. I cavalli si chiamano Moro e Biondo. A partire dalla prima settimana siamo sempre stati al fronte e posso assicurarti che è una vita piena di emozioni degnissime di essere vissute. Io scrivo il mio diario e quando lo leggerai saprai tutte quello che adesso puoi solo immaginare fra riga e riga. Abbiamo avuto dei giorni interessantissimi che saranno oggetto di racconti piccanti e movimentati. I nostri soldati sono meravigliosi. Non lo dico per fare una frase. Lo dico con orgoglio e con entusiasmo. Sono semplicemente meravigliosi. Con questi uomini si può compiere qualunque impresa. Ma bisogna dire la verità: che anche i nemici sono ammirevoli e combattono con eroismo che li onora. Sono dei grandi soldati e bisogna sentirsi . . . . di batterli perchè è impresa degna e dura. Non sono caduto nelle reti di nessuno charme... Ti permetto di pensare che mi è difficile di ritenere molti nomi. Penso con invidia al mio vocabolario russo, che mi pare la cosa più facile e comprensibile del mondo. Ti prego di dare un bacetto sul cucuzzolo di Arnaldo per ringraziarlo dell'aiuto che ti dà nel governo dell'interno. Di qui non posso fare altro che dirgli grazie. Non ho molti altri mezzi per esprimere riconoscenza. Tu non puoi credere con quale meravigliosa disinvoltura ci si abitui a vivere al fuoco. E come si impari entro ventiquattr'ore a dormire nella tenda sentendo l'eco vicina della battaglia, e sentendo gli *shrapnels* che vengono a scoppiarci vicino. S'impara sopratutto che è inutile perfettamente preoccuparsi e pensarci. Lo spazio è immenso e la palla è piccola. Perchè mai preoccuparsi del matto caso di trovarti proprio tu in quel punto? Sarebbe ridicolo. E i feriti si guardano con un senso di meraviglia. Come tu vedi per una via uno a cui è caduto un vaso in testa da un balcone, tu pensi: — Povero diavolo, guarda che cosa gli è capitato. — Ma è difficile che tu consideri la possibilità di un simile accidente per te stesso. Adesso non voglio fare della letteratura sullo scoppio delle granate dei diversi calibri. Ma ti posso assicurare che prestissimo si impara a distinguere la voce distinta del 305, del 149 e del 75. Parlano ognuno una lingua propria interessantissima. Lo spettacolo più grandioso è quello d'una battaglia notturna, per gli echi, per le fiammelle, per i rimbombi, e per il mistero che la notte crea. Niente è più grandioso. Ma questo è triste: che in queste interminabili battaglie moderne, senza principio, senza fine, non si vedono mai gli uomini. Non si vedono nemici. Siamo stati molti giorni qui a contatto di fuoco e non ho visto un austriaco. Sono tutti rinchiusi nelle trincee blindate. Sparano dalle feritoie. Si sentono i colpi, ma è la terra che spara. Uomini non ne vedi. L'arte della guerra adesso si impara dalle talpe. Per noi che attacchiamo c'è ancora l'aria e l'impeto della carica, ma per loro che difendono e resistono non c'è che la tenacia, la durezza, la pazienza e la trincea. Io sto benissimo. E la speranza più viva è che il mio inguine sia forte come l'entusiasmo che mi brucia per questa vita bella. Ora ti bacio con tutta l'anima con tutti. »

L'onomastico della mamma!

Il sottotenente di cavalleria « Treviso » Nicola Maraini scrive alla mamma per l'onomastico di lei:

« S. Luigi, S. Luigi! Giungerà a tempo, mamma cara, il bacio mio augurale? Per la terza volta, nel volgere di pochi anni, il mio pensiero deve superare l'ostacolo della lontananza per giungere fino a te, per la terza volta, al risveglio del 21 giugno, non è la mia voce che ti dà il « buon giorno », ma la fredda, incompleta espressione di due parole scritte. Sono lontani i giorni del concertino! Tante cose sono cambiate, tanti cambiamenti nella famiglia, nella casa... Il concertino con la signorina Schmid; la sonatina di Weber e di Schubert; e la festa ora tanto intima e tanto affettuosamente raccolta, tanto esclusivamente nostra. Il tempo passa, distrugge o crea; le vicende e le necessità giocano di noi, delle nostre persone, delle cose nostre; gli affetti non mutano; gli affetti veri, grandi, sacrosanti sono al di sopra di ogni forza terrena — e non si distruggono e non si disperdono. E se il destino impone la separazione, e la lontananza, il pensiero, più forte di ogni legge fisica, ribelle a ogni fatale restrizione, sa superare, sa vincere, sa giungere al di là dei limiti che sembrano insormontabili a ogni umana energia. E il bacio mio, che ti giunge in questo giorno, in questo anno di eventi terribili, in questa novella primavera di grandezza dell'Italia nostra, oggi che la vita ha il valore momentaneo di un filo d'erba sotto una tempesta di grandine, oggi il mio bacio sento che ha per me una forza espressiva ben più intensa e più profonda.

La nostra vita è in questi giorni troppo povera cosa di fronte alla vita dell'Italia, e tutti sentiamo di devergliene far dono assoluto, completo. L'Italia ha bisogno della nostra esistenza per l'esistenza di tutti.

Ma questa consacrazione acquista un valore di fronte al mio spirito, nel pensiero di te, della più buona, della più cara, della più santa di tutte le mamme.

Tuo *Nicolino*. »

In servizio di esplorazione

Il soldato Mario Messina in data 15 giugno scrive al fratello a Roma una bella lettera, vibrante d'entusiasmo patriottico. Stralciamo da essa il seguente brano:

« Non ti parlo della mia vita di quassù: tu di certo te ne farai un concetto; solo ti dico che la mia salute è ottima, sto bene e sono contento di combattere contro gli odiati austriaci per gli alti destini della nostra bella Patria. Mi sono arruolato volontario esploratore e con coraggio che non crederesti, mi interno con gli altri compagni nelle terre austriache, desideroso sempre di trovare il nemico ».

Perchè un bersagliere stava per essere punito

Il bersagliere M. Z. scrive ai genitori:

« Ieri sera ebbi la cara vostra e lascio a voi comprendere la gioia che mi ha procurato. Essa ha ieri completata la mia felicità poichè effettivamente era felice. E sapete perchè? Perchè nella giornata aveva finalmente potuto bruciare anch'io le mie cartucce, aveva avuto anch'io quello che si chiama « il battesimo del fuoco » ed ecco come. Ieri mattina mi fece chiamare il generale..., e mi disse: guarda, questo è un ordine che deve essere recapitato in mano del Comandante del tuo battaglione, prendi i compagni che vuoi e va! Mi sono armato, ho caricato il mio bravo fucile, ho preso in compagno un fiorentino simpaticissimo e via.

Lasciato la macchina ai piedi dei monti, tra il frastuono del fuoco di artiglieria e di fucileria, siamo giunti alla linea del fuoco ove trovavasi il mio battaglione. Mi presento, consegno l'ordine, e il maggiore mi fa ritirare ed attendere. Mi fermo subito fuori della tenda e mi rannicchio a terra.

Il fuoco di fucileria non era molto intenso ed ogni tanto alcuni miei compagni, si voltavano per salutarmi. Mi prese l'idea di stringere loro la mano, di passare un po' di minuti vicino ai cari amici di un'epoca che rimarrà cara per tutta la vita, e strisciando carponi sono giunto in trincea e mi sono messo a far fuoco. Come potrei descriverti quel momento di emozione provato. Era un po' simile a quella che tutti troviamo, quando per la prima volta compiamo un atto lungamente desiderato ed accarezzato dalla nostra fantasia giovanile, ma che non è scevro di pericoli. Credo di essere lì per lì diventato pallido, ma sparato il primo caricatore ricordo di aver messo il secondo con furia, quasi con rabbia. Il cuore mi batteva affrettatamente, mi sussultava, mi sono esaltato infiammato ed ho combattuto come tutti i miei compagni combattono, come ogni italiano sa combattere. Ho passato un quarto d'ora in trincea, e vi assicuro che è stato il momento più bello e più vissuto della mia vita. Quasi con dolore mi sono allontanato dai miei compagni, per ritornare alla tenda del Comando.

Appena presentatomi il maggiore mi ha guardato, e simulando una serietà che non aveva mi ha detto: « Guarda che dovrei darti 20 giorni di ferri, dove sei stato? » « A trovare i miei compagni » ho risposto. « Bene, per questa volta va, ma ricordati che tu devi fare ciò che ti viene assegnato, e non altro ». E me ne sono andato contento, perchè nel dirmi così, mi ha messo una mano sulla spalla e sorrideva ».

« Qui parlano tutti italiano »

Carissimo genitori,

Scrivo queste due righe per darvi notizie di me e del mio cognato Alfonso. Noi stiamo bene in salute e così speriamo di sentire anche di voi. Io vi dico la verità. Siamo entrati nella provincia di Trieste ed abbiamo occupato 5 paesi. Quando siamo entrati in questi bei paesi tutti gridavano « Viva l'Italia! » e tutte le donne ci buttavano dei fiori e ci portavano da bere come se fossimo figli loro. Qui ci sono delle famiglie che hanno sei o sette uomini in guerra. Se vedeste come si fanno coraggio da loro stessi! Noi appunto stiamo accantonati presso una famiglia che tiene sedici uomini sotto le armi: è una famiglia molto numerosa; a casa sono rimasti dodici ragazzi e quattordici donne; non so nemmeno io come fanno a darsi coraggio come se nulla fosse. Qui parlano tutti italiano.

Statevi allegramente. Fatemi sapere se son partiti degli altri richiamati da Montarsoli. Saluti a tutti di famiglia... i vostro figlio

Concesio del Negro. »

Il Re tra i soldati

BRESCIA, 23.

Vi trasmetto la seguente lettera, spedita dal fronte dal caporal maggiore Antonio Origio:

« Fin dal principio mi trovai in prima linea. Il giorno 23 del mese scorso di sera siamo smontati dal treno per andare alle prime trincee. C'era da fare la bellezza di 42 chilometri, benchè stanchi da tre giorni di viaggio; il nostro buon colonnello era avanti. La mattina del 24 raggiungevamo il nostro posto sulla linea del fuoco. Si sono cominciate a sentire le prime fucilate. Tutti i giorni si avanza. Il 3 corrente eravamo all'Isonzo, noi a destra e gli austriaci a sinistra sempre tormentati dal fuoco. Il 5 a mattina alle ore 3 la fanteria traversava l'Isonzo e metteva in fuga gli austriaci. Il nostro fu il primo reggimento che toccasse l'altra riva. Abbiamo occupato tre paesi oltre il fiume. Appena il generale seppe che il nostro reggimento aveva passato il fiume espresse le sue lodi al bravo colonnello ed ai suoi dipendenti per la bella avanzata fatta senza perdere un soldato. Nell'ultima città che abbiamo occupata è venuto anche S. M. il Re. Io mi trovavo al principio del paese. Egli ha fermato l'automobile ed ha parlato proprio con me. Fremo ancora dalla emozione nello scrivere. Mi ha chiesto chi avesse occupato quel paese ed io gli risposi. Il nostro reggimento di fanteria. Mi disse: Bravo il vostro reggimento. Si è poi congratulato col colonnello della bella avanzata. »

Il parroco di Caporetto

TORINO, 23.

Nei primi giorni della nostra guerra, fu detto, come ricorderete, che il parroco di Caporetto, colto in flagrante reato di spionaggio a danno degli italiani, e che aveva stabilito sotto l'altare maggiore della sua chiesa un apparecchio radiotelegrafico mercè il quale comunicava col nemico, era stato fucilato.

Il *Momento* pubblica ora questa lettera diretta dal commissario civile di Caporetto cav. rag. Baccaglioni al vicario foraneo di Greglia don G. B. Rivetti:

« Caporetto, 16-6-1915.

« Rev. Sig. Parroco,

A risposta della sua cartolina ieri pervenutami posso assicurarle nel modo più assoluto che in questo distretto di mia giurisdizione nessun sacerdote è stato fucilato dalle truppe italiane quindi cade la favola della fucilazione del parroco di Caporetto che quantunque molto avanti negli anni gode ottima salute ».

CRONACA DI ROMA

Il primo prigioniero serbo liberato dagli Italiani

Ecco il ritratto di L. Teodovitch, giovane e bel soldato di Serbia che le nostre truppe vittoriose hanno liberato, a Monfalcone, dal carcere dov'era finito dopo otto mesi di prigionia austriaca.

Questo giovinotto di 21 anni, ha già fatto tre campagne, senza contare qualche... escursione in qualità di *comitagi* (volontario). Ha, infatti, combattuto contro i Turchi, contro i Bulgari e contro gli Austriaci. E ne reca le traccie: una ferita alla coscia e un colpo di baionetta ad una guancia.

Meccanico, egli ha lavorato a Budapest e a Belgrado, quando la sua patria incominciò la serie di guerre che non è ancora finita. Teodorovitch fu arruolato in un reggimento di fanteria dove combattè adibito alle mitragliatrici.

Durante l'invasione degli austriaci in Serbia che terminò con la clamorosa sconfitta degli eserciti imperiali scacciati, dopo soli undici giorni, da Belgrado che essi a-

vevano già offerto in omaggio a F. Giuseppe, Teodorovitch, sorpreso insieme a sei compagni d'armi mentre copriva la ritirata del suo battaglione col fuoco incessante della mitragliatrice, fu fatto prigioniero.

I soldati serbi amano i discorsi corti. Così Teodorovitch non si dilunga a particolareggiare la sua esistenza di prigioniero dell'Austria ma l'espressione dei suoi occhi vivaci è più che sufficiente a dare una idea dei patimenti che dovette sopportare. Poco pane e molti maltrattamenti.

Ma gli giovò il suo mestiere. Gli Austriaci, sapendolo pratico di motociclista, lo mandarono a Trieste e poi a Monfalcone. Era incaricato di un servizio in motocicletta dalla città ormai liberata a quella che libereremo presto. Servizio duro; qualche volta penosissimo: ma, insomma, era un miglioramento.

Qualche giorno prima della nostra avanzata, sia caso sia... qualche cosa d'altro, fatto sta che, mentre il prigioniero serbo faceva in motocicletta il suo solito servizio, il motore della macchina scoppiò nelle vicinanze di Monfalcone dove egli ritornò a piedi per fare constatare il guasto.

Ma gli Austriaci s'inviperirono. E lo misero in carcere. Intanto il rombo del cannone italiano si avvicinava. Questa fiera musica consolò un poco. Teodorovitch il quale, ormai da due giorni e mezzo, si trovava chiuso in guardina senza che nessuno gli portasse un tozzo di pane e un bicchiere d'acqua. I carcerieri erano scappati...

Finalmente si vede per le vie deserte di Monfalcone un lieto clamore. Il prigioniero, estenuato dalla fame, vede passare « dei soldati con le penne » — i nostri bersaglieri!

Egli conosce un po' l'italiano. Grida: — Sono serbo! Viva l'Italia!

La sua faccia aperta e gioviale, spiccatamente slava, persuade subito del suo sangue. Viene liberato, rifocillato, condotto dal Generale... e spedito senz'altro alla Legazione serba a Roma, la quale provvederà senz'altro a farlo ritornare in patria, dove lo aspettano i suoi genitori... e il suo reggimento — perchè, da buon serbo, questo forte ragazzo non vede l'ora di regolare i molti conti che ha in sospeso con coloro che, per otto mesi, lo hanno trattato non da nemici ma da aguzzini.

Inutile aggiungere che questo primo serbo liberato dalle nostre armi andrà a raccontare laggiù, sul Danubio o sulla Drina, delle affettuose e fraterne cose intorno ai soldati d'Italia...

Il Lyceum per i soldati feriti

Il Lyceum femminile sta provvedendo, da qualche giorno alle camicie per i soldati feriti in guerra, secondo il modello fornito dalla Croce Rossa. Le signore che desiderano prestare la loro collaborazione a quest'opera di somma utilità possono rivolgersi direttamente al Lyceum dove è rimasto il lavoro già preparato. La stoffa necessaria ad ogni camicia costa L. 2.80.

A proposito della risposta a "La Crociata delle donne francesi„

Nella risposta di un gruppo di gentildonne romane a « la Crociata delle donne francesi » che pubblicammo ieri venne omesso fra i nomi delle firmatarie della risposta il nome della *marchesa Di La Tour*. Rettifichiamo aggiungendo ora questo nome.

Alla Corte dei Conti

Con decreto luogotenenziale il comm. Carlo Malagnani, direttore capo divisione nella Corte dei Conti è stato nominato segretario generale della Corte stessa.

Conferenza del prof. Cena

I villaggi di Cerchitti e Colle di Fuori sono situati presso la stazione ferroviaria di Palestrina ed abitati da popolazioni discese dal Comune di Capranica Prenestina a scopo di lavori campestri. Tali villaggi sono assai poveri e formati interamente da capanne di paglia. L'ignoranza di quegli abitatori mosse l'animo nobile del compianto prof. Celli e gli altri a dirozzarli ed educarli col mezzo di scuole delle quali si ebbero campioni nella Esposizione Etnografica del 1911. Il prof. Cena, valente prosecutore dell'opera educatrice, invitato dalla Lorio, terrà domani sera alle ore 6,30, nella sala di Via Veneto N. 7 — presso Piazza Barberini — salita dei Cappuccini, una conferenza sopra quel tema che, specialmente trattato dallo illustre uomo, riesce di sommo interesse per chi ama di conoscere la vita che si svolge in quelle popolazioni tanto diverse da quella nostra.

— Ognuno può entrare senza bisogno di biglietto d'invito.

L'Unione fra le Associazioni Costituzionali

Il Consiglio della Unione fra le Associazioni liberali costituzionali di Roma e provincia, è convocato di urgenza per la sera di giovedì 24 corrente alle ore 21, nella sala posta in via del Tritone 61, per importanti comunicazioni della presidenza.

LAVORATE PER I SOLDATI

Il Comitato nazionale femminile « Per la nostra Italia » lavora sucbesso alacremente per raccogliere corredi per il soldato. Ci invia una prima nota delle raccolte che siamo dispiacenti di non poter pubblicare: è impossibile seguire, uno per uno, l'invio di questi doni. E, d'altra parte, è buono non abituare troppo il pubblico — che in realtà non lo desidera — alla diffusione della carità che compie. Desideriamo però che il pubblico stesso sappia i risultati del lavoro che i Comitati, anche in quest'opera santa del corredo del soldato, compiono, e saremo grati se ci si invieranno liste complessive delle raccolte.

Vediamo anche che gli studenti hanno costituito, a loro volta, un Comitato per lavori a favore del soldato. Benissimo. Non si potrebbe però ottenere — pur lasciando ad ogni Comitato il suo merito e la sua autonomia — una fusione col *Comitato per il corredo del soldato* di via Poli, 29, che già ha dimostrato una speciale competenza in materia?

Le lettere ai soldati

Una buona proposta

Riceviamo:

«*Pregiato sig. Direttore*,

Tutti i nostri soldati, che con tanto valore tengono alto al fronte il nome sacro d'Italia, si lamentano del pessimo servizio postale: nessuna lettera è ricevuta prima che dieci giorni trascorrano dal giorno dell'impostazione e molte corrispondenze vanno addirittura perdute.

La ragione? E' semplicissima. Tutte le corrispondenze indirizzate a militari nella zona di guerra sono dagli uffici postali mandate in blocco a Bologna, dove un ufficio apposito, che solo in Italia conosce la dislocazione dei vari reggimenti, divide ed istrada. Ma si capisce che, trattandosi di centinaia di migliaia di lettere al giorno, l'ufficio unico, per quanto solerte e numeroso, non può riuscire ad esaurire il suo còmpito che con enormi ritardi.

Il rimedio? E' ovvio. Mentre è giustissimo il concetto di accentrare l'istradamento delle corrispondenze, affinchè nessun nostro segreto militare venga a cognizione del nemico, altrettanto è assurda ed inconsulta l'idea di accentrarne anche la divisione. Dividano invece i varî uffici postali le corrispondenze secondo i diversi reggimenti e mandino quindi tutto a Bologna in plichi separati. Qui non ci sarà che cernere i plichi ed istradarli a destinazione: faccenda di un momento.

E i nostri bravi soldati avranno ogni giorno le lettere dei loro cari. Non vivranno più nell'ansia e nell'attesa, ma saranno tranquilli e sereni. Non temeranno più di essere dimenticati, non si sentiranno più soli, poichè giornalmente giungerà loro la voce viva di un gran popolo che per loro trepida, che in loro spera, che di loro si esalta e s'infiamma. — *A. R. S.* »

La salute della contessa Gianotti

Le condizioni di salute della contessa Costanza Gianotti continuano ad essere sempre gravissime.

E' un plebiscito di simpatia e di rammarico, che accompagna il lento spegnersi della buona e distinta gentildonna; Sua Maestà la Regina, Sua Maestà la Regina Madre, tutte le Principesse Reali, ripetutamente s'interessano dello stato della contessa, che a loro è così cara.

La questione del pane e della carne

discussa dalla Commissione annonaria

Si è riunita in Campidoglio la Commissione annonaria. E' stato presentato dall'assessore al personale il nuovo direttore avv. Aldega de Valdes.

Per ciò che riguarda i prezzi del pane, l'assessore ha nitidamente illustrato l'opera svolta dal Comune a mezzo dei forni convenzionati, mercè i quali si è imposto automaticamente un efficace calmiere alla vendita del pane. Ora si è provveduto all'acquisto di ulteriore grano per alimentare i forni medesimi sino al nuovo raccolto. Per l'avvenire ancora nulla si è deciso di fare in attesa dell'impostazione del mercato del prossimo raccolto.

Sulle varie questioni del pane, della paste e della carne, è stato lungamente riferito dall'avv. Aldega.

La Commissione ha deciso su quest'ultimo problema, di proporre al Governo:

1.o L'istituzione in tutti i Comuni di Commissioni miste, con l'incarico di fissare i prezzi del bestiame.

2.o Richiedere al Governo provvedimenti relativi alla macellazione delle vitelle, nel senso che sia stabilito che le vitelle montanine del peso di 120 Kg. possano essere macellate e consumate esclusivamente nei luoghi di origine.

3.o Favorire l'importazione della carne congelata dall'estero.

La Commissione ha fatto proposta all'on. Sindaco di convocare per martedì 29 corr. a Roma, nel Campidoglio, i sindaci delle principali città italiane, per presentare voti in proposito al Governo. Conformemente a tale deliberato, l'assessore Apolloni ha oggi telegraficamente invitato gli on. Sindaci di Milano, Torino, Genova, Firenze, Napoli, Palermo, ad intervenire alla detta riunione.

Circa il pane e la pasta si concreteranno fra breve proposte concrete le quali non potranno che trovare buona accoglienza da parte della cittadinanza.

Il Comitato della mobilizzazione civile stabilisce norme pei bimbi dei richiamati

Ieri, nella Sala delle Bandiere in Campidoglio si sono riuniti per la seconda volta i membri del Comitato di Mobilitazione civile, che s'interessano dell'assistenza ai figli dei richiamati, ed i presidenti delle istituzioni sussidiarie scolastiche.

Presiedeva il prof. Apolloni, pro-Sindaco di Roma.

Il pro-Sindaco Apolloni ha esposto le molteplici provvidenze adottate dall'Amministrazione comunale in seguito agli accordi intervenuti in questi giorni fra la Direzione Generale della Pubblica Istruzione e gli istituti che si occupano di assistenza scolastica. Capisaldi di detti provvedimenti sono:

Trasformazione dei corsi *estivi di ripetizione*, in classi estive di assistenza educativa dirette ad accogliere ed intrattenere in piacevoli occupazioni istruttive i figli dei richiamati dalle ore 8 1/2 alle 12 di tutti i giorni feriali.

Coordinazione di dette classi estive di assistenza alle istituzioni degli Educatori, dopo-scuola, ricreatori già esistenti presso le singole scuole e aperte nelle vicinanze di esse; somministrazione a spese del Comune di doppia refezione (a mezzogiorno e alle 4) agli alunni, accuratamente assistiti per l'intera giornata dal mattino al tramonto; passeggiate, vita all'aperto nelle Ville nei dintorni della città, alternantesi con le occupazioni scolastiche. Le classi estive di assistenza si sono dovute istituire nelle scuole fornite dell'impianto per la refezione calda e dotate di un Educatorio e dopo-scuola.

E' stata una nobile disinteressata gara di tutti.

La principessa Doria ha messo a disposizione del Comitato per le scuole di Trastevere — di cui è anima la signora Conestabile — una parte della magnifica villa a San Pancrazio; la duchessa Grazioli Lante visto occupato dai militari il padiglione concesso presso la scuola di Via Novara, sta mettendo con locale di sua proprietà, circondato da giardino e da bosco.

Le colonie estive, presiedute dal prof. Di Donato provvedono ad assicurare un soggiorno in montagna ai figli di famiglie povere con preferenza a famiglie dei richiamati.

L'Educatorio *Andrea Costa*, il Ricreatori *Sebastiani*, si sono offerti per accogliere nei loro locali le classi estive di assistenza.

Utilissima riuscirà poi l'opera di numerose volontarie della Scuola Superiore di Magistero guidate dall'intelligente attività della signorina Almida Ponse, queste volontarie accompagneranno a turno nelle ore del mattino, nelle ville alla periferia della città le bambine e le giovinette accolte nelle classi estive. I ragazzi saranno invece condotti nelle ville stesse o nei dintorni della città da volenterosi giovani esploratori.

I corsi saranno aperti nei seguenti sedi: Via Appia Nuova — Santa Croce in Gerusalemme — S. Quintino — Via Guicciardini — Via dell'Umiltà — Via del Lavatore — Via Governo Vecchio — Via Portico d'Ottavia — Via Portuense — Via Galvani — San Saba — Via Ostiense — Via Puglie — Barriera Nomentana — Viale Parioli — Via Scarlatti — Via Flaminia — Borgo S. Spirito — Via Lucrezio Caro — Via della Polveriera — Via Giusti — Via San Sisto Vecchio — Via San Michele — Via Anicia — Monte Mario — Monte Verde.

Sono integrati dall'azione dei seguenti istituti:

Educatorio Giuseppe Garibaldi — A. Gentile — Guido Baccelli — Ruggero Bonghi — Vittorino da Feltre — Emanuele Ruspoli — Vittoria Colonna — Alfredo Baccelli — Savoia — G. Medici — Comitato di Trastevere — Educatorio Roma — Giosuè Carducci — Educatorio Ostiense — Regina Elena — E. Pestalozzi — XX Settembre — Educatorio Nomentano — 2 Ottobre 1870 — Giuseppe Mazzini — Andrea Costa — Monti-Esquilino — Roberto Ardigò — Educatorio comunale.

Quanto ai bambini di età inferiore a quella scolastica, si sono aperti i Giardini d'infanzia con orario continuato da mane a sera a Via Appia Nuova — Viale Parioli — Via Scarlatti — Santa Croce — Borgo S. Spirito — San Saba — Via Ostiense — Via Galvani — Via dei Giubbonari — Via del Governo Vecchio — Via Guicciardini — Via Portico d'Ottavia — Via Anicia — Via San Quintino.

Nell'estate non si possono tenere aperte tutte le scuole rurali, o perchè situate in zone malariche, per cui tutte le famiglie non appena finiti i lavori agricoli, tornano alle loro montagne o per la esiguità del numero degli alunni che le frequenterebbero — in alcune scuole non più di 3 o 4 — per cui il beneficio arrecato non corrisponderebbe alla spesa e al sacrificio degli insegnanti. Le classi estive per i figli dei richiamati funzioneranno per tutto il giorno nelle seguenti località:

Acqua Bollicante — Appia Antica — Bocca Leone — San Vittorino — Tor Pignattara — Fiumicino — Maccarese — Madonna del Riposo — Magliana — Monte Verde — Ostia — Palidoro.

Agli alunni verrà corrisposto come ai ragazzi di città la refezione gratuita.

Gli insegnanti oltre che occuparsi della istruzione e dell'assistenza dei ragazzi loro affidati, saranno larghi di indicazioni, schiarimenti, redazioni di corrispondenze alle famiglie dei richiamati che potranno loro rivolgersi.

Riassumendo: col primo luglio prossimo cominceranno le classi estive di assistenza per i figli dei richiamati.

Nell'orario del mattino — dalle 8 1/2 alle 12 — i ragazzi saranno affidati agli insegnanti di ruolo del Comune. Nel pomeriggio — dalle ore 12 alle 18 1/2 restano affidati agli Educatori. Nel corso del giorno viene somministrata una *doppia refezione*, calda a mezzogiorno, fredda alle 16 per merenda.

Le classi estive sono aperte in 25 località urbane e in 13 località rurali. I giardini di infanzia con orario continuato e con doppia refezione sono aperti in 12 quartieri.

L'amministrazione contribuirà a sussidiare adeguatamente gli asili istituiti dal Comitato di Mobilitazione.

L'Amministrazione comunale non mancherà di tener conto di tutte quelle iniziative private che varranno ad integrare l'azione che intende di svolgere a favore dei figli dei richiamati.

Il preside e i professori del R. Liceo-Ginnasio «T. Mamiani» hanno stabilito di contribuire alla sottoscrizione romana per le famiglie dei richiamati, rilasciando una quota mensile in proporzione del proprio stipendio per tutta la durata della guerra.

Roma a Viareggio

Il signor Cosattini, di Roma, ha riaperto a Viareggio il suo *Hotel Mediterranée*. Esso è situato in una splendida posizione fra il mare e la pineta; ha tutto il *comfort* moderno e i prezzi sono modici.

L'esempio dei ferrovieri

Il locale Comitato sezionale dell'U. N. I. ferrovieri, nella seduta del 19 corr. votò il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato sezionale di Roma, sicuro interprete della grande maggioranza dei soci;

mentre plaude alla determinazione presa dalla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, di aderire alla proposta dei ferrovieri circa il rilascio dell'1 per cento sulle competenze a beneficio dei richiamati alle armi e della Croce Rossa;

mentre fa voti che nella erogazione dei fondi, l'istituendo Comitato nazionale tenga pure conto delle critiche condizioni delle famiglie degli avventizi ordinari e straordinari, chiamati anche essi ad offrire il loro valido contributo per la difesa della Patria fa caldo appello agli associati a voler rispondere unanimemente al fraterno plebiscito nazionale,

e si augura che nei Ministeri, in tutte le Amministrazioni ed Enti pubblici, nelle grandi Amministrazioni private, ecc., l'esempio venga dovunque imitato.

Sottoscrizione unica

Pro-organizzazione civile e Croce Rossa

OTTAVO ELENCO

Somma precedente	L.	1.020.07: 50
Maria e Torquato Giannini (Croce Rossa)	»	50.—
Bambini Valeria e Gabriella Giannini (C. R.)	»	5.—
Comm. avv. Francesco Di Benedetto	»	100.
Cav. Rodrigo Lattes, direttore Credito Italiano	»	400.—
Mons. Luigi Cavazzi (Org. civ.)	»	40.—
La Mediterranea, Società Anonima, Società Petroli e derivati	»	4.000.—
Alessandro e Armida Montesano (C. R.)	»	50 —
Giuseppe e Maria Montesano (C. R.)	»	50.—
Augusto e Costanza Capon, 2.a vers. (C. R.)	»	50.—
I colleghi dell'ing. Ottolenghi per onorarne la memoria (C. C.)	»	50.—
G. Maggiore, 2.a offerta ricavato netto vendita suo dipinto (C. R.)	»	200.—
Alfredo Spallanzani	»	50.—
Pietro Serventi (O. C.)	»	300.—
Manfredo Cavalli (O. C.)	»	15.—
Finamore Tomei e Luigia Lanzani per conto della R. Scuola tecnica femminile « Colomba Antonietti » (C. C.)	»	250.—
Pio Istituto Catel (C. C.)	»	1.000.—
Avv. Angiolo Del Re (C. C.)	»	100.—
Ditta Narciso Faen (C. C.)	»	50.—
Alessandro Staderini (C. C.)	»	500 —
Cav. Pericle Staderini (C. C.)	»	400.—
Cav. Aristide Staderini (C. C.)	»	1.000.—
Ditta Raffaele Rossi (C. C.)	»	1.000.—
Associazione fra Utenti Caldaie a vapore (C. C.)	»	30.—
F. B., raccolte presso buffet della Stazione di Frosinone (C. C.)	»	6.—
Ing. Vittorio e Berta Cantoni (C. C.)	»	300.—
Abramo Pontecorvo e figli	»	300.—
Dal « Giornale d'Italia » 8.o versamento	»	2.835.20
Settimio Piperno fu Giacomo	»	50.—
Prof. Zenone Marinelli (C. C.)	»	20.—
Ing. Lucio Mazzuoli	»	100.—
Luigi Agostini	»	30.—
Celestino Trotta	»	100.—
Totale	L.	1.033.792.70

Centomila lire della Banca d'Italia per le famiglie dei morti e feriti

La Banca d'Italia oltre l'erogazione fatta a favore delle famiglie dei richiamati alle armi, ha messo a disposizione del Presidente del Consiglio lire centomila da devolvere per le famiglie bisognose dei morti e dei feriti in guerra.

La stessa Banca ha inoltre deliberato di fare pervenire alla « Croce Rossa » altre cinquantamila lire in aggiunta al concorso di ugual somma già dato alla istituzione medesima in pro dei soldati feriti o ammalati dell'attuale guerra.

Le sedi dei Comitati

Comitato organizzazione civile, sussidii per i richiamati e Opera aiuto quotidiano: Via Nazionale, Palazzo Esposizione.

Sezione Lavoro: Corso Umberto, Palazzo Doria. — Per tutte le donne che offrono lavoro gratuito: Corso Umberto, 65.

Comitato assistenza religiosa: Palazzo Borghese.

Comitato assistenza legale per i richiamati: Via Cimarra, 32.

Comitato difesa interna: Sede Centrale Via Poli, 29, 1.o piano. — Telef. 21-18.

Sigari per i soldati: « Pro Italia », Via Colonna, 52. — Vaglia al Tesoriere del Comitato, don Augusto Torlonia.

Comitato pel Corredo del Soldato (camicie calze, fazzoletti, maglie, mutande, pannilini pei piedi): Via Poli 29, 1.o piano dalle ore 8 alle ore 20, tutti i giorni, anche i festivi.

Ufficio notizie per le famiglie dei militari di terra e di mare: Sede Centrale Bologna: sede di Roma, Palazzo Sciarra, Corso Umberto I. (Riservato per la richiesta di notizie scritte, ciò che facilita il lavoro del Comitato). Per le domande verbali: dalle 10 alle 12, ogni giorno, via S. Stefano del Cacco, 26.

Segretariato del Popolo (assistenza per l'esazione dei sussidi, consigli, aiuti legali e morali, corrispondenza con i richiamati) Sede: Via Marmorata, 88; Via Labicana, 3; Via Latini, 46; Via Cavour, 47; Via Buoncompagni, 19; Via della Vite, 11; Piazza S. Marco, 17; Via S. Bartolomeo dei Vaccinari, 88; Via Mascherino, 33; Vicolo Politeama, 16.

24 giugno

Regali per le feste di S. Giovanni

A chi deve offrire un oggetto di buon gusto e di assoluta novità, consigliamo di fare una visita al Magazzino Inglese *Sadleur* al Corso Umberto 265. — Vi sono: lampade, orologi, vasi, statue, servizi da caffè e da the, coppe, accessoires in argento, articoli da scrittoio, ed una infinità di oggetti veramente pratici e convenienti.

Roma - Genova

Rosticceria - Ristorante Liguro

Questa rinomata Rosticceria-Ristorante qui in Roma, via Due Macelli, 23 (tel. 48-70), è frequentatissima e ricercata per le specialità genovesi e romane. Ha due saloni e giardino per banchetti; colazioni e pranzi pronti a tutte le ore. Ha uno stabilimento anche in Genova, Vico Casana, 62.

Le esportazioni italiane

La Camera di Commercio comunica:

« Si partecipa che in parziale deroga al decreto luogotenenziale 1.o corrente fu consentita l'esportazione per le Americhe, Inghilterra, Francia, Russia e Paesi al di là del Canale di Suez dei seguenti prodotti: frutta fresche o comunque conservate compresi gli agrumi; ortaggi freschi e preparati; conserve di pomodoro; vini e liquori; crostacei e molluschi.

« Gli interessati devono però presentare la domanda alle Dogane di uscita che sono autorizzate ad assecondarle quando nessun dubbio sorga sulla regolarità. Per l'esportazione verso altri Paesi, come pure per altri generi alimentari, le domande di esportazione devono trasmettersi e coi modi consueti e per il tramite della Camera di Commercio al Ministero delle Finanze per le decisioni da prendersi caso per caso ».

La Direzione Generale dei Telefoni. — Si avverte che gli uffici della Direzione Generale dei Telefoni dello Stato si sono trasferiti nei locali del Ministero Poste e Telegrafi in via del Seminario, secondo piano.

Nessuna spia a Montecelio

Nel nostro numero del 20 corrente, una nota di cronaca, sulla fede di persona che aveva occasione di recarsi spesso a Montecchio, esponeva dei dubbi sopra un inquilino della Villa Balzar che si diceva americano e giornalista e che con l'aiuto di un segretario passava molte ore del giorno a sbrigare della corrispondenza che mandava poi ad impostare a Roma ».

Se la persona che ci informava ci avesse detto il nome del sedicente giornalista ecc., ecc., l'avremmo persuasa subito che si trattava di un autentico e leale collega americano che dal principio della guerra, nel bel giornale che pubblicava a Rome, il *Roman Review*, aveva sempre fatto caldissima propaganda per l'Italia e gli Alleati.

Maurizio Magnus, il giornalista in questione, sarà il primo certamente a ridere dell'equivoco. Ma non se ne dorrà, perchè queste nostre spiegazioni avranno senza dubbio per effetto di evitargli sguardi torvi e sorveglianze noiose da parte di qualche suo sospettoso vicino di Montecchio.

IL GRAND HOTEL a Fiuggi

A 700 m., la posizione più elevata, del paese, con tutto il *comfort*; si riapre il primo luglio. Nuovo concessionario è il sig. Costantino Lucarini.

Niente mistero

L'avv. Franklin De Grossi ci invia una lettera per precisare i fatti sui particolari che le autorità competenti dettero sui rinvenimento di pezzi di un aeroplano avvenuto parecchi giorni or sono presso le officine Lupi.

Togliendo dalla lettera le frasi polemiche che non possono riguardare non avendo fatto in alcun modo il nome dell'avv. De Grossi in senso benchè lontanamente malevolo diamo la parte che si riferisce ai dati di fatto che l'avvocato desidera correggere.

« Le cose stanno così: disponendo io di motori di aviazione, capitati fino a poco tempo fa nel vecchio hangar dell'Aero Club a Centocelle, non ebbi difficoltà a concederne l'uso per esperimenti d'aviazione al Bernasconi e al Castellani per loro tipi di aeroplani speciali con caratteristiche di grande stabilità.

« Ma avendo qualche mese fa appreso che quell'« hangar » minacciava crollo per vetustà, si pensò di salvare almeno i motori e qualche « pezzo » di un nuovo apparecchio in corso di costruzione (ormai dovuto sospendere) trasportandoli in luogo sicuro.

« Chiesta ed ottenuta ospitalità dal mio buon amico Edoardo Lupi, quei « pezzi » furono conservati nei vasti locali della Officina Foto-Meccanica a Porta Cavalleggeri dei sigg. Lupi e Compagni.

« Non era ancora scaricato il carro (affare di un mese fa) che giungeva alla Questura denuncia di un aeroplano austriaco introdotto clandestinamente nei giardini vaticani!

La Questura naturalmente visitò i locali e insieme col Lupi e Soci rise dell'equivoco.

« Ma ancora giorni fa anonimamente si avvertiva che l'aeroplano misterioso era sortito... di notte da quel rifugio!.... e la Questura tornò sul posto a constatare che quei motori innocentissimi giacciono purtroppo inerti lì, in attesa che il Castellani li utilizzi appena possibile per dare col suo tipo nuovo ali alla Patria. Purtroppo non si fece a tempo per farlo librare verso i nuovi suoi lidi.

« Finchè dunque i « cospiratori » siamo io, il Lupi e il Castellani, dormano tutti sonni tranquilli e lascino cospirare... anche sotto le mura vaticane.

« Del resto simili controlli, anche se portino a questa ironica constatazione, sono segni di vigilanza provvida che lungi dallo irritare confortano, e perciò, pur fra l'equivoco, anche i miei amici, ospiti gentili, furono lieti di queste visite patriottiche alla loro Officina.

« Però è bene correggere un equivoco di un giornale cittadino: nessun sequestro è stato operato di nessun oggetto; c'è stata invece da parte mia l'offerta spontanea e doverosa alla Autorità Militare di qualunque cosa che possa giovare all'aviazione militare tra quel poco di cui ancora posso disporre. E pare che uno dei motori possa forse essere gradito. Nè avrei di ciò parlato se non si fosse stato questo equivoco accenno di un sequestro immaginario, che rende, se non necessario, opportuno il chiarimento ».

Avv. Franklin De Grossi.

Per i richiamati

Per le mogli allattanti dei richiamati. — Fiduciosa nel generoso contributo dei buoni, che certo non mancherà, e per non ritardare i soccorsi a tante famiglie trepidanti, la signora Alice Ravà ha aperto domenica scorsa — come era stato preannunziato — il suo secondo refettorio per la mensa gratuita alle spose allattanti dei richiamati. (Via Calamatta).

Così, sono oramai cento donne, tranquille per l'assistenza materiale e morale ad esse e ai loro bambini. Servono quotidianamente la mensa con squisita pietà, la principessa di Palazzolo, la marchesa Di Rudinì, la marchesa Monaldi, la signora Anzarotone, la signora Barzilai, la contessa della Somaglia, la marchesa e le signorine Malaspina, la signora Bertarelli, la contessa Mario Caracciolo di Castagneta, la baronessa Coletti, M.me Roger, la signora Botti, ecc.

L'on. Barzilai, presente alla inaugurazione, e commosso per i benefizi reali che apporta l'opera provvida, ha versato alla signora Ravà 100 lire oltre la generosa oblazione dei giorni scorsi.

Il parroco padre Grammatico illustrò con alti sensi di patriottismo le epigrafi impresse nei muri del refettorio invitando ad acclamare il Re, primo soldato d'Italia.

Inviarono lettere calde di compiacenza alla signora Ravà per la sua istituzione — prima del genere in Italia — l'on. Salandra presidente del Consiglio e l'on. Luigi Luzzatti.

Hanno inviato oblazioni, ancora, i seguenti: Principe di Belmonte, L. 100 — Conte e contessa Sanseverino, 100 — Contessa Giulia Sanseverino Tarsia, 30 — Donna Carolina Maraini, 100 — On. Barzilai (2.a offerta), 100 — M.sa Malaspina (2.a offerta), 25 — Donna Nelly Bertarelli, 50 — Raccolte dalla medesima, 70 — Baronessa Colucci, 20 — Contessa Georgine Frasso, 100 — Avv. del Frate, 50 — Contessa di San Martino, 50 — Amalia Campos, 20 — N. N., — Contessa Luisa Orsini, 10 — Nina Franchetti, 5 — Avv. Raffaello Levi, 25 — Raccolte fra le commesse della ditta Pelliccioni Fiorentina 41.50.

Offerte mensili: Dott. T., L. 30 — Fratelli Algranati, 20 — Sg. Moscato, 10 — Mrs. Hulbert, 3 — Casa Orsini-Baroni, 25 — Signora Botti, 5 — Ariosto Capone (impiegato delle ferrovie), 15 — Signora Pelliccione (ex ditta Fiorentino) 30 — Le impiegate della ditta Pelliccione, 52.

Quest'ultima offerta merita la più grande ammirazione essendo l'obolo generoso di signorine che lavorano assiduamente per mantenere la loro famiglia.

Come per il primo refettorio la ditta Gaj, ha anche offerto per il nuovo refettorio, generosamente, tutte le opere di legname.

Per i maestri provvisori. — Le maestre ed i maestri di Roma, adunati sabato 19 corr. alla loro associazione, approvarono alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea della Magistrale Romana fa voti che anche ai provvisori chiamati alle armi sia conservato lo stipendio pel periodo della guerra; rileva, in proposito, come una recente deliberazione consiliare non conceda nulla ai detti provvisori, quando dichiara di conservar loro lo stipendio sino alla fine dell'anno scolastico, in quanto i mesi di vacanza spettano di diritto ai maestri; e s'augura che la questione possa tornare all'esame del Consiglio comunale di Roma.

PICCOLA CRONACA

Inizio della stagione a San Pellegrino

S. PELLEGRINO, 23.

I comunicati della guerra hanno in questi giorni, accennato ad un San Pellegrino riconquistato dalle armi gloriosissime del generale Cadorna. Inutile ricordare che il San Pellegrino celeberrimo per la eccellenza riconosciuta delle sue acque salutari non è quello che vide sventolare dopo le fortunate vicende guerresche — le gloriosissime bandiere tricolori.

Il San Pellegrino di cui parlo non ha avuto bisogno e non ha alcun bisogno di essere riconquistato. Esso è stato sempre nostro e lontanissimo dalla zona di guerra e svolge la sua attività benefica tranquillissimamente, nella pace più semplice e più serena. Già molti villeggianti si trovano a godere le dolcezze del magnifico e salutare soggiorno; e moltissimi altri hanno annunziato il loro arrivo, sì che numerosissime in tutti gli eleganti alberghi sono le prenotazioni.

Sono annunziati molti bellissimi spettacoli di beneficenza, primo fra i quali la inaugurazione nel *Kursaal* del *Nuovo Grande Teatro*, con le rappresentazioni dell'*Andrea Chenier* prima opera di una stagione lirica magnifica per bellezza di opere e valentia di interpreti.

La prima rappresentazione della bellissima opera di Umberto Giordano avrà luogo il 3 luglio prossimo. L'intero incasso andrà a beneficio delle famiglie dei richiamati.

E' facile prevedere una serie di serate artistiche e patriottiche bellissime.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il Papa polemizza con un giornalista dell'Intesa

Ieri la censura c'inibì di pubblicare una intervista attribuita a Sua Santità, e che pure aveva già vista la luce in giornali di altre città nella mattinata.

Oggi il divieto è stato tolto, e noi riassumiamo qui l'intervista.

PARIGI, 22.

La « Liberté » pubblica una lunga ed interessantissima intervista tenuta col Papa dal suo redattore Luigi Latapie. L'audacia dell'intervistatore e la franchezza del Santo Padre nel rispondere, formano un documento di primo ordine che merita di essere riferito.

Ricevendo il giornalista, il Pontefice cominciò col dire: In Francia sono commossi per il silenzio della Santa Sede in presenza di tanti delitti. Sono ingiusti a nostro riguardo o piuttosto male informati e sopratutto i giornalisti che vogliono trovare che non ho detto abbastanza. Al principio del nostro pontificato rivolgemmo al mondo cattolico una lettera in favore della pace dove pregavamo e scongiuravamo ardentemente coloro che dirigono i destini dei popoli di dimenticare le loro vertenze allo scopo della salvezza della società umana.

« Proposi una tregua a Natale; mi sono sforzato di ottenere lo scambio dei prigionieri divenuti inetti al servizio militare ed ebbi la gioia di ottenere un risultato pregevole. Espressi tutto il mio dolore ed il mio affetto in lettere inviate ai cardinali Luçon e Amette che si rivolgevano anche a tutta la Francia così crudelmente colpita. Pronunciai in Concistoro il 22 gennaio un discorso in cui rimproveravo ogni ingiustizia aggiungendo che non sarebbe utile nè conveniente implicare l'autorità pontificia nei litigi dei belligeranti.

L'intervista continua in una forma quasi polemica: rispondendo il Papa con vivaci argomentazioni ad ogni domanda rivoltagli dal giornalista francese.

Il Papa ha affermato che sulle atrocità di cui si accusano i tedeschi ogni accusa ha provocato dai tedeschi una smentita. Egli nulla potè fare per la violazione del Belgio, perchè essa avvenne sotto il pontificato di Pio X; e se ebbe notizie di preti francesi e belgi fucilati dai tedeschi, ebbe d'altra parte dai vescovi austriaci l'assicurazione che l'esercito russo aveva preso ostaggi tra i preti cattolici e che avevano una volta spinto innanzi a sè 1500 ebrei, costituendosene una barriera vivente contro i proiettili nemici. E fu informato dal vescovo di Cremona che l'esercito italiano ha già preso in ostaggio 18 preti austriaci.

Il Papa ha inoltre affermato essere inesistenti le accuse fatte ai tedeschi di aver violato nel Belgio suore e monache. E quanto all'incendio di Lovanio ed ai bombardamenti delle chiese ha soggiunto che i tedeschi rispondono che si era sparato sulle loro truppe ed hanno dichiarato che vi era un posto di osservazione sulle torri della cattedrale di Reims. Ha assicurato che sarà rifatta la Biblioteca di Lovanio che già ha dato ordini in proposito; ma non è giunta ancora l'ora di discernere la verità in mezzo a tutte le informazioni contraditorie; perchè il Vaticano non è un tribunale e noi non pronunciamo sentenze.

Il Pontefice ha negato l'arresto del cardinale Mercier che non fu mai arrestato e può circolare come vuole nella sua Diocesi.

Il giornalista sconcertato di queste continue repliche, dice di avere cercato nel suo animo qualche accusa di delitto imperdonabile.

— E il « Lusitania »? Non si tratta di belligeranti, ma di vittime innocenti.

Il Papa ha risposto di non conoscere più spaventevole misfatto, ma ha soggiunto: Credete voi che il blocco che stringe i due imperi, condannando milioni di esseri innocenti alla carestia, sia inspirato a sentimenti molto umani?

Ha poi assicurato che dopo la guerra pubblicherà un Sillabo per ricordare e riassumere le dottrine della Chiesa su questo argomento, regolando per l'avvenire i diritti ed i doveri dei belligeranti.

— Santo Padre — ha detto ancora il giornalista — noi siamo stati penosamente turbati in Francia quando abbiamo sentito che la Santa Sede si adoperava per mantenere l'Italia nella neutralità. Non era questo un favorire i disegni della diplomazia tedesca?

— Riconosco nettamente che eravamo neutralisti. Abbiamo dato istruzioni in questo senso ai nostri amici ed ai nostri giornali. Volevamo la pace per tre ragioni. Anzi tutto perchè sono rappresentante di Dio sulla terra e Dio vuole che la pace regni tra gli uomini; il Papa non può volere e non può predicare che la pace. Secondariamente siamo in Italia e volevamo risparmiare, a questo paese che amiamo, le sofferenze della guerra. Infine non possiamo nascondere che abbiamo pensato anche agli interessi della Santa Sede. Lo stato di guerra mette tali interessi in pericolo. Siamo attualmente in una situazione incerta.

— Il Papa non è forse libero? Non può forse sotto la legge delle guarentigie esercitare liberamente la sua missione?

— Debbo riconoscere che il Governo italiano ci dà prova di buona volontà. I nostri rapporti sono migliorati, ma le cose non procedono ancora con nostra piena soddisfazione. Non si poteva per esempio lasciare intatta la mia guardia? Ho bisogno di garantire la sicurezza materiale della mia persona, delle ricchezze che mi circondano e mi sono state prese 30 guardie, varii ufficiali, impiegati che non posso facilmente sostituire e sono state mobilizzate delle guardie nobili. Ma questo è poco accanto al grave inconveniente di non poter comunicare coi miei fedeli. Il Governo aveva offerto la libertà del cifrario segreto ai rappresentanti delle potenze accreditate presso di noi ma sotto il controllo e la responsabilità della Santa Sede. Era troppo pericoloso: ci sarebbero state attribuite indiscrezioni relative a cose di guerra. Ho rifiutato quel modo e mi è stata fatta promessa di corrispondere fuori il controllo della censura; ma il mio segretario di Stato mi ha portato stamattina una lettera del Patriarca di Venezia i cui sigilli erano stati spezzati. Il tribunale della Penitenzieria che si occupa di affari privati concernenti i fedeli che ci sottomettono casi individuali e di coscienza, ricevette parecchie lettere aperte. Udiamo un solo suono di campane. I nostri rapporti con le nazioni nemiche dell'Italia sono praticamente soppressi. I rappresentanti di esse accreditati presso di noi hanno dovuto lasciare l'Italia. Le nostre garanzie ed i nostri mezzi sono indeboliti. Abbiamo fiducia nel Governo attuale, ma paventiamo di vederci esposti alle incertezze della vita pubblica italiana. Roma è un focolare perpetuo di fermento. Direte forse che sarebbe stato assurdo temere ultimamente una giornata rivoluzionaria, ma che cosa accadrà domani? Come accoglierebbe il popolo una sconfitta? Come si comporterà nella vittoria? Tutti i movimenti di questo popolo, che è il più mobile della terra, hanno qui il loro contraccolpo, e noi oggi ci sentiamo meno protetti. Comprendete ora perchè ci opponevamo con le nostre forze alla rottura della neutralità italiana? L'avvenire è oscuro.

Nei circoli cattolici si negava iersera all'intervista qualsiasi carattere di veridicità. L'Osservatore Romano però non pubblicò alcuna smentita, nè, stamane, il Corriere d'Italia recava parola sull'intervista. Essa è oggi indirettamente confermata, e solo si parla di inesattezza. L'intervista avrà certo una ripercussione gravissima oltre che per il suo insieme perchè il Papa è sceso in dettagli anche molto spinosi suffragando la sua tesi con argomentazioni che possono trovare nei fatti stessi una facile confutazione. La parola pontificia è certamente destinata a provocare in Francia e nel Belgio discussioni vivacissime e sul momento di difficile valutazione, ma che può prevedersi avranno strascichi che supereranno l'attuale crisi.

La *Corrispondenza*, che crede avere esatte notizie vaticane, a sua volta scrive:

« Ci risulta che il Papa ha veramente accordata un'udienza al signor Luigi Latapie durante la quale ha espresso alcuni suoi giudizi su la condizione difficile nella quale è venuta a trovarsi la Santa Sede in seguito alla conflagrazione europea. Il colloquio però, se vero nella sostanza di alcune affermazioni, è d'altronde inesatto nella forma e nei dettagli che dal giornalista vennero raccolti da altre fonti e non già nel colloquio col Pontefice.

Benedetto XV ha voluto in sostanza affermare due cose:

1. che l'azione della Santa Sede viene giudicata in Francia con poca serenità e giustizia; e che il Papa se può elevare delle proteste generiche, non può farne alcuna specifica, giacchè mentre gli uni affermano gli altri negano, e, date le attuali condizioni, è impossibile conoscere *ubi est veritas!*;

2. l'imperfezione della Legge delle Guarentigie, che — non per mancanza di buona volontà da parte delle persone egregie che stanno al governo, le quali in ogni occasione hanno dimostrato le migliori disposizioni — per le deficienze che contiene in sè, dà luogo a numerosi e gravi inconvenienti che limitano la libertà religiosa del Pontefice ».

L'intervista del Papa

L'« Osservatore Romano » di questa sera, non smentisce l'intervista del Papa comparsa sulla « Liberté », ma afferma che essa è inesatta in parecchi punti e che, ad ogni modo, non è in queste pubblicazioni che va ricercato il pensiero del Pontefice, ma nei suoi documenti ufficiali.

Le rettifiche del Governo italiano

L'Agenzia Stefani comunica:

E' stato pubblicato da un giornale francese il resoconto di una intervista che viene attribuita a Sua Santità.

In esso si fa dire al Pontefice che, per effetto della guerra, i rapporti fra la Santa Sede con le nazioni nemiche dell'Italia sono in realtà soppressi. Ora per quanto riguarda l'Italia, fino dalla dichiarazione della guerra si ebbe cura di applicare scrupolosamente e con larghezza di criteri la legge delle guarentigie, la quale vuole che il Sommo Pontefice corrisponda liberamente con l'Episcopato e con tutto il mondo cattolico.

Perciò furono date precise istruzioni all'Ufficio di censura della posta estera che tutte le lettere da e per Sua Santità e il Segretario di Stato venissero trasmesse all'indirizzo.

Queste disposizioni si estesero anche alla corrispondenza diretta alle varie Congregazioni, come la Penitenzieria, la Concistoriale, il Santo Ufficio, ecc.

Fra tutte le centinaia di lettere che quotidianamente arrivano alla Santa Sede, e da questa partono, due sole vennero per errore aperte, una diretta alla Segreteria di Stato e l'altra alla Penitenziaria; ambedue provenivano non dall'estero ma dalla zona italiana di guerra: anche agli uffici di censura colà venne quindi dato ordine di far passare liberamente le corrispondenze dirette alla Santa Sede e da questa spedite. E l'ordine è stato scrupolosamente eseguito.

Le corrispondenze dirette dalla Santa Sede all'Austria-Ungheria furono puntualmente spedite per via Svizzera. Ma fu l'Austria che non volle riceverle. Due lettere col bollo della Segreteria di Stato, di cui una diretta a Monsignor Scapinelli Nunzio a Vienna, che erano state puntualmente spedite in Austria via Svizzera, furono restituite con dichiarazione scritta sulle rispettive buste che dall'Austria si respingevano perchè provenienti da paese in guerra. Nè vi può essere dubbio intorno al cammino di queste lettere perchè avevano impresso il bollo dell'ufficio postale di Zurigo, il che mostra che l'Italia le mandò in Austria via Svizzera.

Se dunque i rapporti fra la Santa Sede e l'Austria sono soppressi e resi difficili, la colpa deve unicamente attribuirsi all'Austria-Ungheria.

PER IL MORALE DEI SOLDATI

La posta al campo

I primi giorni di guerra hanno dato occasione al paese di constatare l'ottimo funzionamento di tutti i servizi relativi all'esercito, e lo sforzo fatto dalle amministrazioni che, pur dovendo per la mobilitazione servire sopratutto all'esercito, costituiscono normalmente dei servizi civili. Abbiamo pubblicato giorni sono una lettera del generale Cadorna al Direttore generale delle Ferrovie di Stato che costituisce per quest'azienda autonoma il più alto elogio e la maggiore benemerenza. Anche nei primissimi giorni della guerra, mentre le linee, ridotte dalla disgraziata configurazione della costa adriatica, non cessavano di rombare sotto il peso dei treni militari, il servizio merci ed anche quello assai più delicato dei viaggiatori si sono compiuti in perfetto ordine ed in perfetto orario.

Elogi eguali non ha meritato l'amministrazione delle Poste. Il nostro stesso giornale ha posto in rilievo le difficoltà che presentava il passaggio dal servizio normale alle truppe sulla frontiera, al servizio straordinario per le truppe oltre la frontiera. Mentre prima le corrispondenze andavano ad indirizzo certo, dall'ordine di mobilitazione esse non dovevano essere indirizzate che ai corpi. Un ufficio apposito, militare e riservatissimo, avrebbe dato ai funzionari delle Poste tutte le indicazioni necessarie per lo smistamento.

Ma evidentemente, a differenza delle Ferrovie, le Poste non avevano predisposto la loro mobilitazione. Non avevano, cioè, sottomano, non diremo l'organizzazione, ma nemmeno il personale. Si è prodotta così nei primi giorni una confusione e conseguentemente una congestione aggravata dal fatto che, scoppiate le ostilità, le famiglie hanno intensificato la loro corrispondenza con i militari, invece di ridurla. Il Ministro si è recato personalmente a Bologna, ma il suo diretto interessamento non è valso a diminuire gli inconvenienti, almeno a giudicare dai moltissimi lamenti e dalle continue lettere di protesta che ci giungono da tutte le parti. L'amministrazione delle Poste ha dovuto anzi, con una disposizione recente, sospendere il servizio pacchi al campo, evidentemente per dar più facile sfogo alle lettere. Ma è facile comprendere come la sospensione dei pacchi sia riuscita fastidiosa, se si pensa che, sopratutto gli ufficiali, sono stati chiamati di colpo e mandati immediatamente ai corpi, quando la possibilità dei rifornimenti strettamente personali era già straordinariamente ridotta dalla mobilitazione lenta e segreta che si compiva anche prima della dichiarazione di guerra. In Germania, ad esempio, questo servizio pacchi è stato invece dall'Agosto del 1914 incoraggiato in tutti i modi, persino con l'istituzione di pacchi di speciali dimensioni («Feldpostbriefe») che si inoltrano gratuitamente.

Ma passi per il servizio pacchi. La guerra è incominciata da un mese, ed ormai la distribuzione della corrispondenza al campo dovrebbe essere sistemata regolarmente e procedere almeno con la regolarità che può esserle concessa dal continuo spostarsi delle unità. Le cartoline di guerra dovrebbero giungere ai nostri soldati almeno ogni due o tre giorni, come dal campo giungono alle famiglie. L'amministrazione delle Poste se di trovare nei Corpi le più grandi facilitazioni ed i più pronti aiuti, perchè i comandanti si rendono conto dell'effetto morale prodotto sui loro uomini dalla continuità dei rapporti con le famiglie e li favoriscono in tutti i modi. Le deficienze devono essere dunque di organizzazione o di personale dove avviene il primo smistamento delle corrispondenze, ed urge mettervi riparo.

Anche il Presidente del Consiglio si interessa direttamente di questo servizio e non cessa di insistere perchè funzioni come tutti gli altri. Auguriamoci che la sua sollecitudine sia compresa e con ogni mezzo secondata.

L'onomastico di Cadorna

Al generale Cadorna, dopo la sua andata nella zona di guerra e più specialmente nella ricorrenza del suo onomastico, è pervenuto un grandissimo numero di telegrammi, lettere, cartoline di felicitazione e di augurio e di omaggio, provenienti da ogni parte d'Italia, da enti, sodalizi, istituti e da persone di ogni classe sociale e di ogni età, talune note e cospicue, tal'altre umili ed ignote.

Il generale Cadorna, nell'assoluta impossibilità di rispondere singolarmente, si rivolge per mezzo della stampa a coloro che nella sua persona hanno voluto onorare e festeggiare l'Esercito combattente e liberatore, ed a nome di questo e suo esprime a tutti la più viva riconoscenza.

I provvedimenti per la guerra

Albergatori e pigioni

Il Luogotenente generale del Re ha firmato il seguente Decreto controfirmato dai Ministri Salandra, Cavasola, Daneo, Carcano, Orlando:

Il Decreto è entrato in vigore ieri 23.

Art. 1. — Qualora non intervengano apposite convenzioni tra locatori e conduttori di locali per esercizio di alberghi e loro dipendenze, le pigioni correnti, fino a sessanta giorni dopo la stipulazione della pace, potranno essere pagate nel modo seguente:

a) il cinquanta per cento delle somme dovute alle scadenze contrattuali;

b) l'altro cinquanta per cento con l'interesse annuo del cinque per cento, in rate semestrali uguali, nei cinque anni consecutivi dal 60.o giorno dalla stipulazione della pace.

Art. 2. — Le locazioni in corso saranno prorogate alle condizioni attuali fino a che non sia compiuto il periodo quinquennale di cui all'art. 1, lett. b).

Art. 3. — La estinzione dei debiti ipotecari gravanti sui fabbricati, permanentemente destinati ad uso di albergo, qualora non intervengano apposite convenzioni, sarà regolata dalle seguenti norme:

1.o per i mutui a scadenza fissa, che ricada entro il 1918, è accordata una proroga di tre anni, alle condizioni del contratto originario del mutuo;

2.o per i crediti ammortizzabili a rate periodiche annuali o inferiori all'anno, saranno capitalizzate, all'interesse annuo del 5 per cento, tre annate di quote d'ammortamento, da estinguere mediante prolungamento della durata del mutuo, ovvero con aumento dell'ammontare delle rate di ammortamento, a scelta del mutuatario.

In nessun caso però l'estinzione del mutuo potrà eccedere il termine di cinquanta anni.

3.o Per gli altri mutui a rimborso graduale è consentita la proroga dell'importo delle rate scadenti entro il 1918.

Le rate prorogate saranno capitalizzate all'interesse annuo del 5 per cento ed estinte mediante protrazione della durata del mutuo, ovvero elevando l'ammontare pagamento degli interessi alle scadenze delle rate successive al 1918.

Per tutti i mutui resta fermo l'obbligo del pagamento degli interessi alle scadenze originarie e degli accessori.

Art. 4. — Le controversie dipendenti dall'applicazione dei precedenti articoli saranno decise da arbitri amichevoli compositori; nominati uno per ciascuna delle parti e il terzo d'accordo tra i due arbitri, o in difetto, dal presidente della Corte d'appello nella cui giurisdizione si trovi l'albergo.

Art. 5. — Tutti gli atti in applicazione del presente decreto, compresi quelli del giudizio arbitrale, saranno redatti in carta da bollo da L. 1.25 e ad essi tutti sarà applicata la tassa fissa di registrazione di L. 1.25.

Art. 6. — Il presente decreto entrerà in vigore nel giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Nelle ferrovie dello Stato

Sulla proposta del Ministro on. Ciuffelli è stato firmato il seguente decreto:

Art. 1. — L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per supplire alla mancanza di personale che fosse per risultare dall'attuale stato di guerra, ha facoltà di assumere in qualità di avventizi straordinari, anche agenti ferroviari già esonerati e provvisti di trattamento di quiescenza, dei quali, a proprio giudizio insindacabile, ritenga potersi valere utilmente per le esigenze del servizio.

Art 2. — L'assunzione avrà luogo a giornata in base a speciali convenzioni, anche soltanto verbali, senza altro obbligo per l'Amministrazione che quello di corrispondere la mercede nei singoli casi pattuita; per le sole giornate durante le quali verrà prestato effettivamente servizio.

Oltre la corrispondenza della mercede, gli agenti conserveranno per intero il godimento degli assegni di riposo già loro liquidati, anche nei casi esclusi dall'art. 10 della legge 19 luglio, n. 722 e potranno in qualunque momento essere licenziati senza obbligo di preavviso e senza che il servizio prestato in qualità di avventizi venga imputato o possa conferire loro alcun diritto agli effetti del trattamento di pensione o a quelli della legge 19 giugno 1913, n. 641, o di altre disposizioni legislative e regolamentari riguardanti il personale ferroviario.

Il lavoro delle donne e dei fanciulli

Considerato che conviene agevolare il modo di procurarsi un guadagno, col lavoro, ai figli dei militari che per avere superato i 12 anni non possono ricevere sussidi e non possono essere ammessi negli opifici per incompiuta istruzione;

Sulla proposta del Ministro d'agricoltura, industria e commercio, di concerto col presidente del consiglio dei Ministri e Ministri per l'interno e col Ministro per la pubblica istruzione, S. A. R. il Luogotenente generale del Re ha firmato il seguente decreto comparso nella *Gazzetta Ufficiale* di iersera:

Art. 1. — E' sospeso durante il periodo della guerra per i figli in età dai 12 ai 15 anni compiuti, dei militari richiamati alle armi, l'obbligo di possedere un determinato grado di istruzione per essere ammessi al lavoro, a norma della vigente legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, salvo il prescritto completamento dell'istruzione secondo le prescrizioni che a suo tempo saranno emanate.

L'autorità che rilascia il libretto di ammissione al lavoro vi apporrà l'annotazione che il rilascio è stato fatto in base alle disposizioni del presente decreto.

Art. 2. — Il presente decreto ha effetto dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Una commissione di esportatori dal Ministro e dal Sottosegret. alle Finanze

Ieri, presentata dall'on. Molina, è stata ricevuta dal ministro Daneo e dal sottosegretario on. Casilini, una Commissione formata del cav. Giovanni Bergamaschi, in rappresentanza dell'Unione Nazionale delle latterie sociali e degli Esportatori, dal rag. Giuseppe Galbani, e cav. Annovazzi per i produttori ed esportatori (esportatori il primo e per le associazioni agricole il secondo) del prof. Carlini, segretario dell'Unione Latterie cooperative, incaricata di far noti i voti espressi nel recente convegno degli Esportatori tenutosi a Milano.

La Commissione fece presente le critiche condizioni create all'industria ed al commercio dei prodotti del latte, dal recente divieto di esportazione; e ciò per la sovrabbondanza della produzione e per la poca serbevolezza di certi prodotti.

Gli on. Daneo e Baslini assicurarono la Commissione di prendere in benevolo esame le richieste fatte e di emettere fra breve provvedimenti diretti a conciliare i bisogni del paese colle esigenze tecniche dell'industria interessata.

Il vescovo della Marina

Mons. Bagnini della Diocesi di Ancona, è stato nominato capo cappellano della R. Marina.

Egli è alle dipendenze del vescovo castrense mons. Bartolomasi.

Mons. Bagnini è stato anche un noto giornalista cattolico.

Una conferenza a Londra dell'esploratore De Filippi

LONDRA, 22. — Il dottor Filippo de Filippi, l'esploratore italiano dell'Himalaja, al quale è stata conferita dalla Società geografica di Londra la medaglia d'oro annuale, ha tenuto una conferenza presso la sede della Società stessa, descrivendo le regioni attraversate dalla spedizione da lui capitanata e specialmente il Karakorum.

La conferenza è riuscita molto interessante, ed il presidente della Società Geografica, ringraziando l'oratore per la sua chiara esposizione del lavoro di esplorazione che ha dato tanti risultati scientifici, ha ricordato che il de Filippi non ha potuto intervenire prima d'ora alle riunioni della Società Geografica, perchè altri doveri lo trattenevano in Italia.

Ora egli ritornerà a prendere il suo posto nella Croce Rossa Italiana ed il Presidente lo ha pregato di portare ai suoi cittadini il caldo ed augurale saluto del popolo inglese.

La nostra situazione in Libia

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Mentre i nostri soldati combattono valorosamente oltre il confine, altre dure prove dovettero sostenersi in Tripolitania dove la situazione si aggravò per l'azione senussita che trovò terreno propicio in gente torbida abilmente incitata da mène straniere.

In Cirenaica non si hanno per ora novità e le condizioni possono ritenersi stazionarie: ma in Tripolitania le bande che sul finire di aprile defezionarono e tradirono a Casr Bu Hadi, attrassero a sè altri elementi e, ben munite di armi, minacciarono la sicurezza anche di centri importanti della Colonia. Da questi fu prontamente allontanato ogni pericolo: ma d'altra parte parve nell'ora presente opportuno procedere allo sgombro di presidi più eccentrici, nell'interno, ciò che potè compiersi non senza bensì superare difficoltà e talvolta lamentare perdite gravi e dolorose.

I provvedimenti presi ed altri che sono in corso, tolgono ogni ragionevole motivo di preoccupazione.

Il sindaco di Cervignano ringrazia per i sussidi alle famiglie dei richiamati

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Il pro-Sindaco di Cervignano ha diretto al Comandante dell'Armata operante in quella zona la seguente lettera:

« Il commissario straordinario ha comunicato a me ed ai sindaci del distretto di Cervignano la disposizione emanata dal Governo di continuare il sussidio alle famiglie dei militari appartenenti all'esercito austriaco residenti nei paesi di occupazione.

A nome mio, dei sindaci e delle popolazioni tutte del distretto di Cervignano esprimo i sensi di vivissima profonda gratitudine e la sommessa preghiera di voler rendersi interprete di tali sentimenti verso S. M. il Re e verso il R. Governo.

Con devoto ossequio

Il Pro-Sindaco
Giuseppe Mainorsa.

Pei figli dei militari

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto col quale viene provveduto per l'assistenza dell'infanzia ed ai figli dei militari, per gli inabili al lavoro, l'Orfanotrofio Militare di Napoli, le Casse di prestanze agrarie, per le amministrazioni delle Congregazioni di carità e delle istituzioni pubbliche di beneficenza.

Il figlio di Natalia del Montenegro salvato dalle acque

NAPOLI, 23. — Il secondogenito della principessa Natalia del Montenegro, ospite nostra da parecchi mesi, era ieri nel pomeriggio in riva al mare nella magnifica villa Peirce a Posillipo — ove dimora l'augusta famiglia — e si trastullava con un cerchio ed una palla di gomma.

La palla rotolò verso l'acqua e il bimbo — di quattro anni appena — la rincorse; ma una ondata lo sorprese e lo trascinò seco nella risacca.

Stava a guardia del principino una *bonne*, che accortasi del grave pericolo che correva il bimbo, corse per afferrarlo; ma una successiva ondata trascinò pure la *bonne*, che si diede a gridare al soccorso con quanta voce aveva in gola.

Accorse subito, per fortuna un agente della *Vigile* che era in quei pressi, tal Montanaro, che, senza pensarci due volte, vestito come era, si tuffò nelle acque e con rapidità mirabile riuscì a salvare il bimbo e la cameriera, a cui, quando furono condotti alla villa prossima, furon dati dei cordiali.

Al bravo montanare pel momento fu fatta larga profusione di complimenti e di encomi. Provvederanno in seguito le autorità a premiare questo coraggioso, che seppe salvare due creature da morte sicura.

Una grossa lupa uccisa a Subiaco

Abbiamo da Subiaco:

Dopo un accanito inseguimento durato tutto il giorno, ieri i contadini Orlandi Angelo, Checchi Andrea e Capitani Nazzareno, che sono tre bravi cacciatori, giunsero ad uccidere sui monti circostanti, e precisamente nella località Montecalvo, una grossa lupa, che era il terrore di tutti i contadini costretti a recarsi su quei monti per ragioni del loro lavoro.

Un delinquente di 10 anni

BOVINO, 22. — Iersera, per futili motivi, due ragazzi di dieci anni, certi Morsillo Domenico e Soragnese Leonardo, vennero a contesa; dalle parole ben presto passarono alle vie di fatto ed il Morsillo, estratto un acuminato coltello, ferì gravemente all'addome il Soragnese, che versa in pericolo di vita. Il fatto ha molto impressionato la nostra popolazione.

Un curioso incidente a Palermo

PALERMO, 23. — Oggi nei locali del liceo Vittorio Emanuele ove è stato aperto l'ufficio per la distribuzione dei sussidi alle famiglie dei richiamati è accaduto un clamoroso incidente. Tra la folla ad un tratto si fecero avanti due guardie di finanza, tali Salvatore Amico e Antonio Monteleone della brigata dell'arsenale. Essi che dovevano presentare delle domande di sussidio, volevano passare innanzi a tutti non curanti del diritto di precedenza di chi era giunto prima di loro.

Presente alla scena era l'assessore cav. avv. Giuseppe Brozzi, che redarguì le due guardie e le sue parole suonarono ingiuria alle due guardie, una delle quali dichiarò in arresto l'assessore imputandolo di oltraggio. Insorsero gli impiegati e molti dei presenti tra cui l'avv. Lorenzo Maggio, il quale fece osservare alle guardie che la dichiarazione di arresto costituiva abuso di autorità. Lo stesso ripeterono ad alta voce tutti i presenti, cosicchè gli agenti presi tra tanti fuochi credettero bene andare a chiedere istruzioni al comando sul da farsi. Nell'attesa qualcuno consigliò l'avvocato ad allontanarsi beninteso con il consenso della guardia che acconsentì, sicchè l'assessore se la squagliò alla chetichella mentre all'interno si commentava l'incidente che forse non avrà seguito.

L'Acquedotto Pugliese

Una lettera del Direttore dei lavori

A proposito della relazione di cui pubblicammo ieri un sunto, riceviamo e pubblichiamo:

Riceviamo e pubblichiamo:

« Bari, 19 giugno 1915.

« *Ill.mo sig. Direttore della* Tribuna,

Ho letto in questi giorni una relazione a stampa sui lavori dell'Acquedotto Pugliese in provincia di Lecce (relatore l'on. Vallone per conto di quella Deputazione provinciale), dove si contengono confronti fra i primitivi progetti preparati all'uopo dal Governo (1899), quelli che si adotterono pel contratto di concessione della costruzione ed esercizio (1902) e i progetti effettivamente adottati infine, per le sostanziali varianti concordate fra il Governo e la Società concessionaria.

E siccome da tale confronto si trae argomento per apprezzamenti e giudizi punto benevoli e giustificati verso la Società predetta, che, secondo la relazione, sarebbe stata nelle varianti esclusivamente guidata da criteri di economia a proprio vantaggio, mi permetta di esporre brevemente nella *Tribuna* come stanno invece le cose, perchè non abbiano a generarsi confusioni ed equivoci, specialmente nei profani.

La provincia di Lecce, secondo il progetto di massima governativo, avrebbe dovuto avere complessivamente una dotazione di mc. 1.775 di acqua per 1".

Coi nuovi progetti concordati in seguito fra la Società e il Governo, la dotazione dell'acqua alla provincia di Lecce venne elevata a mc. 1.683 per 1", quando le sorganti di Caposele erogano mc. 4 per 1", mentre le singole condotte, per l'aumento dei diametri che la Società concessionaria decise di praticare, saranno capaci complessivamente di portare mc. 2.334 per 1", qualora la portata delle sorgenti del Sele sia maggiore o venga opportunamente integrata con altre sorgenti, il che è allo studio.

Ma il grandissimo vantaggio portato alla provincia di Lecce dal progetto della Società, in confronto del progetto governativo di contratto, meglio risulta dal fatto che quest'ultimo, dei litri 1775 assegnati al Salento, ne portava soli 665 ai centri abitati, per gli usi della vita, abbandonando tutto il resto per usi agricoli in quel di Ostuni ed in quel di Taranto; invece col progetto della Società le condotte sono rese capaci di portare ai centri abitati ben 1727 litri al 1" per gli usi della vita, destinando la piccola parte restante per gli usi agricoli sotto Grottaglie.

Cosicchè tutte le dotazioni di acqua ai Comuni della Provincia di Lecce, compresi i più lontani del Capo di Leuca, furono aumentati secondo un coefficente di presunto sviluppo stabilito sulle basi più attendibili, giungendosi perfino a quadruplicare in molti casi le quantità stesse ed aumentando naturalmente in proporzione i diametri delle condotte.

Altro vantaggio misconosciuto nella relazione è l'aumento da 3000 a 4100 HP di forza motrice, che si ottiene in provincia di Lecce col progetto della Società in confronto del progetto governativo di contratto.

Nella relazione si afferma poi che, per l'attuazione degli ultimi progetti, molti Comuni della provincia di Lecce saranno serviti con impianto di sollevamento, entrando così nelle categorie V e VI, per le quali il prezzo dell'acqua è più elevato.

Qui occorre evitare confusioni: che nella serie dei progetti successivi redatti dal Governo a titolo di studio, prima che avesse luogo la concessione, ve ne fosse uno che prevedesse l'arrivo dell'acqua a pressione naturale nella detta Provincia, non è cosa che possa riguardare la Società concessionaria, la quale assunse i suoi obblighi in base ai progetti allegati al contratto di concessione.

Ebbene, gli abitati serviti con sollevamento meccanico nel progetto definitivo della Società concessionaria, sono sempre quelli pei quali tale soluzione era stata adottata col progetto di massima governativo; anzi gli importanti centri di Ceglie Messapica e Massafra con la sezione di Borgo Santa Caterina avranno l'acqua a pressione naturale, anzichè in dipendenza di un impianto elevatore, come era previsto nell'accennato progetto di contratto.

Inoltre, per tutti i paesi pei quali il progetto di massima faceva dipendere le distribuzioni urbane da impianti di sollevamento, furono, ovunque possibile, migliorate le condizioni della distribuzione, elevando le quote piezometriche di comando dei singoli abitati — adottando anche per questi la distribuzione a contatore, e tenendo conto dei coefficienti di massimo consumo.

Passando al grande Sifone Leccese, di cui la relazione si occupa, è da osservare che mentre la portata iniziale prevista dal progetto di massima governativo era di mc. 0,305, il progetto della Società ha reso possibile di elevare la portata stessa a mc. 1,013. Per giunta il Sifone secondo il progetto governativo si sviluppava per una lunghezza d'un continuo di chilometri *senza alcuna interruzione;* invece col progetto della Società esso fu diviso in tratte successive mediante torrini interruttori del carico, di guisa che la tratta più lunga interposta fra due torrini è di soli chilometri 13.500.

Da ciò si deduce che oltre alla triplicata dotazione di acqua si ha col progetto della Società un considerevole vantaggio in esercizio per la presenza dei torrini interruttori: infatti le condotte secondarie che portavano l'acqua alle distribuzioni urbane dei diversi centri abitati, secondo il progetto di contratto, avevano origine direttamente dal grande Sifone Leccese, talchè i colpi di ariete inevitabili per le variazioni di portata e per le aperture e chiusure di bocche di efflusso nelle condotte urbane, si sarebbero con maggior frequenza propagati all'arteria principale aumentando così le probabilità di rottura del grande Sifone Leccese. Ciò si è in modo assoluto evitato col progetto della Società, facendo partire dai torrini di interruzione tutte le condotte alimentate dalle grande arteria principale.

In quanto poi all'impiego del cemento armato per la costruzione del Sifone Leccese in luogo della ghisa, sorprende l'appunto mosso a riguardo alla Società concessionaria.

L'art. 54 del Capitolato di concessione stabilisce che il concessionario *avrà facoltà di costruire in cemento armato le tubulature sottoposte a pressione non superiore a 5 atmosfere.*

Ora, le benefiche varianti introdotte nell'andamento del Sifone, avendo limitata la pressione nel medesimo a 5 atmosfere circa, non vi era ragione perchè la Società concessionaria non si avvalesse della sua facoltà contrattuale, ed all'uopo ottenne infatti l'approvazione del Consiglio Superiore dei LL. PP.

Non è esatto del resto che le tubazioni in cemento armato presentino difetti di indole igienica: la stessa relazione della Deputazione provinciale di Lecce, dopo averne ricordato i grandi vantaggi, non nega che in Italia e specialmente all'estero le condotte in cemento armato hanno larga applicazione.

D'altra parte, sulla adozione di condotte di cemento armato fatta dalla Società in base ai più recenti studi ed alle più prossime applicazioni, è bene chiarire che esse andarono quasi generalmente in sostituzione di condotte in muratura a pelo libero che il progetto di massima contrattuale prevedeva in misura pressochè eguale e nessuno potrà negare che una tale sostituzione rappresenti un notevole miglioramento tecnico ed igienico.

Ma anche per ciò che concerne la profondità di posa, la relazione alla quale rispondiamo fa apprezzamenti e giudizi del tutto infondati.

Assistito il Sifone Leccese verrà, per progetto, posato a 3 metri di profondità, ed in talune tratte a profondità anche maggiore.

Per le condotte secondarie stiamo invece eseguendo, d'accordo col Governo, esperienze geotermiche; ma già si è dimostrato che la differenza di temperatura nei terreni Pugliesi, alla profondità di m. 2 e di m. 3, non supera ordinariamente un grado; onde non sarebbe nè tecnicamente, nè economicamente ragionevole, specie per la manutenzione durante l'esercizio, oltrepassare per le condotte secondarie la profondità di m. 2 anche quando il volume di acqua convogliato fosse rimasto quello del progetto governativo.

Ma nel nostro caso abbiamo una portata pressochè triplicata, e ciò influisce talmente sulla temperatura, che l'acqua giungerà ad ogni centro abitato con una temperatura sempre inferiore a quella prevista col progetto di massima governativo, come emerge dagli specchi a suo tempo presentati dalla Società al Governo.

A questo riguardo ci piace ricordare che nelle diramazioni del Barese, già in funzione dove — come per il Leccese — le temperature vennero previamente calcolate in base alle formule e ai concetti del prof. Gaudenzio Fantoli, si ebbero risultati pratici anche migliori di quanto ci si attendeva in base alla teoria, e ciò è noto anche al Genio civile.

Gli specchi adunque forniti dalla Società al Governo nei riguardi delle temperature che si avranno nei vari centri della Provincia di Lecce offrono le maggiori garenzie.

Nella relazione si osserva ancora che la diminuita profondità di posa costituisce un peggioramento dell'opera e una economia per la Società durante la costruzione.

Dimostrata l'inutilità di una profondità maggiore di due metri agli effetti delle temperature, è facile vedere altresì i vantaggi che la Società ed il Consorzio potranno ritrarre durante l'esercizio, in conseguenza del provvedimento adottato: basta considerare che in terreni rocciosi come sono i pugliesi, riuscirebbe assai difficile scoprire a profondità superiori le eventuali perdite di acqua, d'onde un danno di per sè evidente; devesi inoltre considerare la maggiore spesa di manutenzione per condotte posate a profondità superiori, e riflettere che tali spese sarebbero perenni come è perenne l'opera.

E' dunque nel mutuo interesse del Consorzio e della Società concessionaria di non aumentare la profondità proposta, dal momento che la quistione delle temperature è risolta, mentre si hanno economie e vantaggi considerevoli durante l'esercizio a cui il Consorzio è cointeressato.

Ma vi è di più: l'attuazione dell'ultimo progetto per il Leccese concordato tra le Società ed il Governo, *non solo non apporta economie alla Società*, come la Relazione afferma, certo in base ad un esame molto superficiale della complessa quistione, ma importerà una maggiore spesa che in condizioni normali venne valutata in circa sette milioni di lire, e nelle condizioni attuali dei mercati industriali e finanziarie non sarà minore di una decina di milioni.

Ne consegue che gli ingiusti attacchi mossi alla Società concessionaria potrebbero pienamente giustificarla di un pentimento per avere migliorata l'opera nello esclusivo interesse delle popolazioni del Leccese, il che significherebbe ritornare al progetto di massima governativo, assai più economico, che abbiamo più sopra illustrato ed al quale soltanto essa è tenuta per contratto.

E come sono infondate le accuse mosse a questo riguardo alla Società concessionaria, così sono inesatti i dati dell'avanzamento dei lavori al 31 dicembre 1914, riportati dalla Relazione in argomento.

Per dimostrarlo citeremo solo i due dati principali: nella relazione si legge a pag. 11 che all'epoca suindicata erano ancora da eseguire 32 chilometri di rivestimento in galleria e 35 chilometri di canale in trincea nelle diramazioni primarie del Leccese e del Foggiano, e si aggiunge che questi dati sono tolti dal Bollettino della Società Concessionaria.

Orbene, nel detto Bollettino, che venne a suo tempo comunicato a tutte le Autorità competenti, si legge invece che al 31 dicembre 1914, restavano soli 32 metri, non 32 chilometri, di rivestimento in galleria da ultimare, e 7000 metri di rivestimento in trincee, non 35 chilometri.

Per quanto riguarda infine il capitale della Società Concessionaria, ci limitiamo ad osservare che esso è perfettamente conforme alle prescrizioni governative contenute nelle condizioni di concorso all'appalto della concessione.

Del resto, anche il Ministero dei LL. PP., in occasione del bilancio di previsione 1915-1916, non potè disconoscere le gravi difficoltà di ogni genere create alla grandiosa costruzione dalla conflagrazione Europea, e vide l'opportunità di studiare i mezzi per risolvere la quistione finanziaria nell'intento precipuo di assicurare il più rapido compimento dell'opera.

La ringrazio, illustre sig. Direttore, dell'ospitalità che vorrà dare alla presente nel Suo diffuso Giornale, e La prego di accogliere i sensi della mia perfetta stima.

Soc. An. It. Concess. Acquedotto Pugliese
Il Direttore dei lavori
Ing. Bazzocchi

Teatri ed Arte

Per la crisi teatrale

Ieri, alle 6 pom., c'è stata, nel *foyer* del teatro « Nazionale », la seconda assemblea generale degli artisti lirici, di prosa, d'operette e di cinematografi, colpiti così duramente dalla crisi bellica.

Presiedeva il comm. Liberati. E vi fu discussione lunga e vivace, coronata dall'approvazione di quest'ordine del giorno presentato da Morosini:

« Gli artisti drammatici, lirici, operettistici, i capi-comici, i proprietari di teatro, i professori d'orchestra, i coreografi e gli artisti cinematografico, riniti in seconda adunanza nel *foyer* del teatro «Nazionale», gentilmente concesso, udito il risultato dell'opera esplicata dalla Commissione nominata dal comm. Liberati per incarico avuto dai presenti alla prima adunanza, deliberano:

1. di fare nuove pressioni sulle autorità governative e comunali onde ottenere le agevolazioni richieste nel memoriale presentato dalla Commissione;

2. d'inviare un plauso alla Casa Ricordi, Edoardo e Lorenzo Sonzogno che con nobile premura hanno risposto alle sollecitazioni della Commissione accordando notevoli facilitazioni agli artisti lirici e alle compagnie d'operette;

3. di invitare tutti i commediografi, siano essi tutelati dalla Società degli autori, siano essi tutelati dal comm. Re-Riccardi, a ridurre al minimo possibile il tasso dei diritti d'autore;

4. di sollecitare la Società degli autori di Francia a voler concedere anch'essa — a mezzo dei suoi rappresentanti in Italia — agevolazioni alle nostre compagnie;

5. d'invitare la Commissione già nominata a rimanere in carica per completare l'opera iniziata, ringraziandola di quanto ha fatto finora, unitamente agli uomini politici che hanno prestata la loro opera per illustrare la crisi teatrale ai rappresentanti del Governo e per sollecitare i rimedi atti a renderne meno gravi le conseguenze. »

L'ordine del giorno è stato approvato alla unanimità. Si sono inviati telegrammi di ringraziamento alle ditte Ricordi e Sonzogno — che hanno reso possibile la costituzione di due cooperative liriche a Roma — e un telegramma all'on. Salandra per invocare il suo benevolo interessamento alla sorte dei lavoratori della scena.

"Tosca„ al Costanzi

L'inaugurazione della grande stagione estiva d'opere liriche a prezzi popolarissimi resta definitivamente fissata per domani giovedì alle 21, con la prima rappresentazione della *Tosca*, che avrà ad interpreti artisti ben conosciuti ed apprezzati dal nostro pubblico.

Protagonista sarà la signora Giuseppina Baldassarri-Tedeschi, artista fine che conta al suo attivo splendidi successi. *Cavaradossi* sarà il bravo tenore Lamberto Lanzetti, che già sulle stesse scene del *Costanzi* ottenne di recente nell'*Aida* un fervido successo. *Scarpia* sarà il rinomato baritono Giacomo Rimini.

Come maestro concertatore e direttore dell'orchestra è stato scelto Giulio Falconi, musicista di alto pregio e molto accreditato presso il pubblico romano. I prezzi, come già si è detto, sono popolarissimi, e perciò accessibili a tutte le borse. Siamo quindi sicuri che il pubblico corrisponderà alla simpatica iniziativa della Cooperativa Anonima Lirica, accorrendo numeroso agli spettacoli della stagione lirica che domani sera si inizia, sotto i miglior auspici.

Una straordinaria rappresentazione al Teatro "Argentina„

L'Associazione « Trento-Trieste », al teatro *Argentina*, sta organizzando un grande spettacolo a beneficio dei profughi del Trentino, dell'Istria, di Trieste e delle terre irredente. Questi profughi vengono pietosamente allontanati dai luoghi della guerra per dar loro amorevole ospitalità in tranquille città del Regno. Giungono spogliati di ogni loro avere, privi di tutto e col pensiero torturante dei cari strappati alla famiglia.

Per concorrere a lenire tanto affanno ed iniziare anche a loro favore la raccolta di mezzi adeguati a sollevarli dallo stato di indigenza in cui versano, l'Associazione « Trento e Trieste » promuove a loro beneficio e delle famiglie dei richiamati alle armi per la sera di mercoledì 30 giugno corrente, al teatro Comunale *Argentina*, una grande straordinaria rappresentazione che avrà il concorso fervido e volenteroso di ogni ordine e di ogni classe di cittadini.

Teatri di Roma

ARGENTINA — Ricordiamo per domani la prima rappresentazione della bellissima commedia allegorica del Cicconi: *Troppo tardi*, che Ermete Novelli replicò a Milano per parecchie sere con lieto successo.

ADRIANO — Questa sera *L'istruttoria* di Henriot, e lo scherzo comico: *I pantaloncini della baronessa*.

Al QUIRINO — Questa sera, alle 21, si replica la deliziosa rivista di Fernano: *C'era una volta un lupo*.

Al NAZIONALE — Iersera si è ripetuta la *Bohème* che, egregiamente interpretata dalla Bisi, dall'Eliseo e dal Galeotti, ha ottenuto un nuovo magnifico successo. Il maestro Ferraresi, abile e vigoroso direttore d'orchestra è stato acclamato con particolare fervore dopo ogni atto.

Stasera, quarta rappresentazione di questa fortunatissima *Bohème*.

Al MANZONI — La « Città di Milano » darà questa sera alle 21,15 il *Concorso di S. Giovanni 1915*. Verrà inoltre cantato l'*Inno degli irredenti; La bandieretta; Mamma non piagne*, cui seguirà la fortunata Rivista di Novelli e Carradi: *La signorina tricolore*.

SPETTACOLI del 23 Giugno

ADRIANO — Compagnia G. Mmaldi — Ore 21: *L'istruttoria*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Paoli-Dondini — Ore 21: *La nave*.

MANZONI — Gran Compagnia d'operette « Città di Milano » — Ore 21,15: *Canzonetta di S. Giovanni — La signorina tricolore*.

NAZIONALE — Associazione Cooperativa Musicale — 21: *Bohème*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 23,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16.30 alle 23.
OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

Chiusura della scuola tecnica di Tivoli

TIVOLI, 23.

Nel chiudere il corso annuale della Scuola Tecnica, il prof. cav. Grilli, direttore, e tutti gli insegnanti hanno formulato un ordine del giorno inneggiante alla vittoria delle armi italiane e auspicante alla accresciuta grandezza di Roma immortale.

Ricordiamo che per i suoi meriti il prof. Grilli — noto letterato — è stato recentemente nominato cavaliere della Corona d'Italia, onorificenza che il ministro della P. I. ha dato anche al prof. Bellini del nostro Liceo, per i suoi apprezzati studi scientifici.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

La semplice firma di Valentina di Boisgibault, aveva richiamati in un attimo tutti questi ricordi alla mente dell'avvocato, e fu perciò con vivissima curiosità che egli lesse le poche righe che precedevano la firma, le quali, disgraziatamente, riuscivano poco chiare, mancando tutto il resto della lettera.

Ecco queste poche righe:

« . . . . Conto di avervi qui insieme più tardi. Non mancate, perchè ho bisogno subito dei vostri consigli e dei vostri conforti... Riportatemi la lettera di quei miserabile, o, se volete tenerla, conservatela in un luogo sicuro... Non già perchè io tema quel furfante, poichè vedete bene che disprezzo le sue minaccie, ma è sempre inutile di offrire delle armi a gente, che potrebbe un giorno essere tentata di abusarne. — A rivederci presto, caro Pasquale! In attesa, invio i miei cordiali saluti a voi e a Luciana.

Valentina di Boisgibault ».

Dopo aver letto questo frammento, l'avvocato Montier meditò a lungo.

— A chi può alludere la marchesa di Boisgibault? A quale furfante? A quali minaccie? — si chiedeva fra sè. — In tutti i modi come mai questa lettera, diretta evidentemente a Pasquale Brèmond, si trova fra le carte di Leopoldo Chopart... Ecco un enigma che forse non interessa il giudice istruttore, ma che a me sembra estremamente interessante. Voglio cercarne la chiave... e la troverò. Se mi confidassi con Domenico? Forse egli mi aiuterebbe... No, può darsi che questo mistero nasconda qualche altra indelicatezza a carico del mio cliente... E' meglio che suo figlio l'ignori... Interrogherò direttamente il signor Chopart, e la sua risposta, mi porrà, senza dubbio sulla retta via.

L'indomani potè parlare da solo a solo col finanziere, e gli fece la domanda che gli stava a cuore.

Col fare più naturale del mondo, Leopoldo Chopart, si finse stupito, e dopo un istante d'esitanza, disse:

— Era il banchiere del signor Brèmond; può darsi che questo frammento di lettera si trovasse in mezzo a delle carte che egli talvolta mi rimetteva e che io stesso, senza accorgermene, e senza saperlo, abbia poi lasciato quel mezzo foglio nei miei cassetti. La vostra curiosità si è messa in allarme per una cosa da nulla, caro avvocato!... quel pezzo di carta non ha nessuna importanza, e poi quelle poche righe sono incomprensibili.

Montier non insistette, non volendo ingaggiare una discussione.

Ma la disinvoltura con la quale Leopoldo Chopart pretendeva di far considerare come una cosa insignificante quel brano di lettera enigmatica, e la presenza del medesimo fra le sue carte, era per l'avvocato una ragione di più per attribuire importanza ad una cosa e all'altra.

Persuaso che non otterrebbe dal suo cliente la chiave di questo enigma, Montier evitò di farvi allusione nei loro colloqui successivi.

Ma conservò i suoi dubbi e promise a sè stesso, di approfittare della prima occasione propizia per chiarire questa faccenda.

XI

Dal momento in cui Domenico Chopart era ritornato a Parigi in compagnia del suo amico Montier, viveva in uno stato di malessere e di abbattimento completo.

Tutto sembrava congiurare per mostrargli l'avvenire sotto le più fosche tinte.

Suo padre era in prigione, accusato di truffe e di abusi di fiducia; il suo nome era disonorato e Luciana dubitava forse di lui, poichè un antico pregiudizio fa sì che anche i parenti di quelli che hanno delle beghe con la Giustizia, siano ritenuti come persone poco meritevoli di stima.

Però bisogna riconoscere che in mezzo a questa crisi dolorosa, Domenico Chopart, pensava meno a se stesso che a suo padre, al quale conservava il suo affetto e la sua stima, malgrado le apparenze e malgrado le affermazioni di Emilio Courtois, e che consacrava alla difesa del suo genitore, che ai suoi occhi era accusato assai ingiustamente.

Energie e sforzi, purtroppo inutili, perchè a capo a due mesi, la situazione non era punto cambiata.

Malgrado le disposizioni così favorevoli del giudice istruttore nei primi giorni dopo il suo arresto, Leopoldo Chopart non aveva neppure potuto ottenere la libertà provvisoria.

Altre querele erano forse state presentate dopo il suo imprigionamento? Querele più precise, che contenevano delle accuse più gravi? Su ciò regnava il mistero, e Domenico era ridotto a fare delle vaghe congetture... Forse Montier era meglio informato?.. Se lo era, convien dire che non giudicava opportuno di comunicare al suo amico le informazioni che aveva.

Condannato all'inazione, poichè tutta la sua attività non giovava a nulla, il giovane Chopart trovava interminabili le giornate che passava a tu per tu con le sue dolorose meditazioni.

Per distrarsi e per stancarsi, calmando così l'eccitazione dei suoi nervi che non gli concedevano il necessario riposo, si era deciso a fare tutti i giorni delle lunghe passeggiate a piedi. Era arrivata la primavera, ed il mese di marzo era straordinariamente bello e caldo, talchè le passeggiate nei dintorni di Parigi, erano specialmente piacevoli.

Un giorno, mentre presso il Louvre saliva sul battello a vapore diretto a Saint Cloud, Domenico Chopart ebbe la grata sorpresa di trovare Luciana Brèmond seduta con un libro in mano, sopra una banchetta, sopra coperta. Il suo viso s'irradiò d'un raggio di gioia, poichè non la aveva riveduta da oltre tre mesi.

Infatti, non osava recarsi dai Brèmond, non sapendo quale contegno assumere, e non essendo sicuro che troverebbe una accoglienza buona. Eppure non ignorava che, dopo l'arresto di suo padre, era venuto un giorno con sua figlia, e ciò durante la sua assenza da casa, a porgere le loro condoglianze a Pelagia, nonchè l'assicurazione della loro stima, e ciò avrebbe dovuto incoraggiarlo a recarsi da loro.

Ma dal giorno in cui aveva incontrato Brèmond nei dintorni di Mentone, tenendo per mano una bambina di tre anni, gli erano sorti dei dubbi, ed egli temeva di dimostrare un certo imbarazzo in sua presenza. Però quest'astensione gli riesciva assai penosa. Provò perciò una immensa gioia, mista ad un profondo turbamento, constatando ad un tratto che il caso gli procurava un incontro, da lui ardentemente desiderato, senza che ardisse prendere l'iniziativa.

Si avvicinò alla fanciulla, si inchinò e balbettò:

— Quale fortuna per me, signorina, di rivedervi dopo... dopo...

— Dopo che avete lasciato trascorrere diversi mesi senza dare segno di vita — così concluse Luciana. — Perchè non venite più da noi, come venivate qualche volta dopo il nostro ritorno dalla Sauvagère?

Domenico fece un gesto imbarazzato e non rispose.

— Mio padre ha molta simpatia per voi, e sarebbe lieto di vedervi. Del resto, fu appunto per dare una prova a voi della sua simpatia, — molto più che alla signorina Pelagia, che conosciamo appena, — che ci siamo recati un giorno a casa vostra, per porgervi le nostre condoglianze.

— Disgraziatamente ero assente... ho deplorato vivamente...

— Ma non avete pensato a venire da noi a renderci la nostra visita?

— Non osai... e poi attraverso da alcune settimane una crisi così dolorosa...

— E' certo che siete molto da compiangere, ma si tratta soltanto di un brutto momento... passerà, e tutto si accomoderà...

— Non so... in tutti i modi la cosa non si può accomodare così presto. E come sta il signor Brèmond?

— Benissimo. Lavora molto, in questo momento, perchè anche lui ha bisogno di dimenticare...

— Sì, di dimenticare l'infame ingiustizia della quale fu vittima. Ah! è orribile!... E dire che non ho potuto far nulla per dissipare quest'incubo! Quando credevo d'essere sulla buona traccia... in procinto di afferrare la chiave dell'enigma... mi sono trovato tutto ad un tratto di fronte ad una impossibilità. La verità finirà per venire a galla un giorno, ma intanto mi struggo...

— E noi, dunque!...

— Certo non più di me, ve lo giuro...

Luciana abbassò il capo e tacque.

(Continua)